

## Gennaio 2012      **Trasformati dalla celebrazione Domenicale dell'Eucarestia**

### **RIFERIMENTI BIBBLICI**

Questo è il giorno fatto dal Signore: ralleghiamoci ed esultiamo (Sal 117,24)

“Osserva il giorno di sabato per santificarlo”, suona il comandamento dell'Antica Alleanza (Dt 5,12) .

La Chiesa, comunità dei credenti in Cristo, depositaria della Nuova alleanza nel suo sangue (cfr. Lc 22,20; 1 Cor 11,25), prese invece a celebrare il ricordo nello stesso giorno in cui il Signore è risorto ed è apparso ai discepoli e ha spezzato il pane per due di loro, a Emmaus (cf Lc 24,30)

(«là mi vedranno», cfr. Mt 28,10) , “Col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato” (1 Cor 5,7),

Fin dalla prima origine, la Chiesa solennizzò il giorno del Signore con la celebrazione della «frazione del Pane» (cf At 20,7), con la proclamazione della Parola di Dio (cf At 20,21)<sup>9</sup> e con opere di carità e di assistenza ( cf I Cor 16,2).

### **I ) IL GIORNO CHE IL SIGNORE HA FATTO**

Se la domenica è detta giustamente “giorno del Signore”, ciò non è innanzitutto perché essa è il giorno che l'uomo dedica al culto del suo Signore, ma perché essa è il dono prezioso che Dio fa al suo popolo. L'inizio della creazione, la risurrezione del Figlio suo, l'effusione dello Spirito Santo, ebbero ugualmente luogo in questo giorno. Per questo, nessun altro giorno è altrettanto sacro quanto la domenica. “ Non possiamo vivere senza celebrare il giorno del Signore ! ” Con questa bella testimonianza sulle labbra, i 49 martiri di Abitène con a capo il prete Saturnino affrontarono gioiosamente la morte piuttosto che rinunciare a celebrare il giorno del Signore : il “giorno nuovo”, il primo della nuova creazione inaugurata dalla risurrezione di Cristo, nella quale il tempo mondano si fa tempo della grazia. Quel giorno era la domenica.

Già da molto tempo i cristiani avevano abbandonato il sabato come giorno da dedicare a Dio nel riposo e nel culto, e lo avevano sostituito con il primo giorno dopo il sabato, , il primo della settimana; perché vero giorno del Signore ormai non sarà più quello in cui Dio si riposa dalle sue opere, ma quello in cui egli agisce per la vita e per la salvezza dell'uomo.

Egli stesso, infatti, aveva come suggerito e consacrato il ritmo settimanale del giorno da dedicare al suo ricordo, apparendo di nuovo, otto giorni dopo, agli Undici riuniti nello stesso luogo (cf Gv 20,26). Da allora il cristiano non potrebbe più vivere senza celebrare quel giorno e quel mistero. Prima di essere una questione di precetto, è una questione di identità. Il cristiano ha bisogno della domenica. Dal precetto si può anche evadere, dal bisogno no.

1 ) Che considerazione abbiamo nella nostra famiglia del giorno del Signore ?

2 ) Ci prepariamo all'impegno del giorno del Signore ?

### **II ) IL GIORNO DEL SIGNORE E' ANCHE IL GIORNO DELLA CHIESA**

Chiesa vuol dire assemblea; la Chiesa vive e si realizza innanzitutto quando si raccoglie in assemblea convocata dal Risorto e riunita nel suo Spirito.

Nella sua forma più piena e più perfetta, l'assemblea si realizza quando è radunata attorno al suo Vescovo, o a coloro che, a lui associati con l'Ordine sacro nello stesso sacerdozio ministeriale, legittimamente lo rappresentano nelle singole porzioni del suo gregge, le parrocchie.

Questa pienezza è tale da accogliere e assume in sé ogni dono e ogni ministero particolare. Il gruppo, o il movimento, da soli, non sono l'assemblea; essi stessi sono parte dell'assemblea domenicale, così come sono parte della Chiesa.

Per tutti vale la raccomandazione della Chiesa antica a **“non diminuire la Chiesa e a non ridurre di un membro il Corpo di Cristo con la propria assenza”** E il corpo del Signore non è impoverito solo da chi non va affatto all'assemblea, ma anche da coloro che, rifuggendo dalla mensa comune, aspirano a sedersi a una mensa privilegiata e più ricca .

Se l'Eucarestia è condivisione (espressa nel gesto dello spezzare il pane) sull'esempio di Colui che non ha risparmiato nulla di sé, allora chi ha più ricevuto, più sia disposto a donare, anche quando donare potrà sembrare perdere.

1 ) Come famiglie Rogazioniste, ci sentiamo parte della Chiesa nel giorno del Signore ?

2 ) Siamo disposti a donare e a condividere, quando ci costa sacrificio e rinuncia ?

### III) L'EUCARESTIA E' SACRAMENTO DEL SACRIFICIO PASQUALE DI CRISTO

Dall'incarnazione nel grembo della Vergine fino all'ultimo respiro sulla croce, la vita di Gesù è un olocausto incessante, un perseverante consegnarsi ai disegni del Padre. Il culmine è il sacrificio di Cristo sul Calvario, ogni volta che il sacrificio della croce viene celebrato sull'altare, si effettua l'opera della nostra redenzione. Questo unico ed eterno sacrificio viene reso realmente presente nel sacramento dell'altare. In verità, **“il sacrificio di Cristo e il sacrificio dell'Eucarestia sono un unico sacrificio”**. Ad esso la Chiesa associa il suo sacrificio, per divenire un solo corpo e un solo spirito in Cristo, di cui è segno la comunione sacramentale. Partecipare all'Eucarestia, obbedire al Vangelo che ascoltiamo, mangiare il corpo e bere il Sangue del Signore vuol dire fare della nostra vita un sacrificio a Dio gradito: **per Cristo, con Cristo, e in Cristo.**

1) In quale modo la nostra famiglia partecipa al sacrificio Eucaristico ?

2) Siamo pronti a non essere solo spettatori durante la celebrazione Eucaristica ?

### IV) NOI E LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Come l'azione rituale dell'Eucarestia è fondata sul sacrificio offerto da Cristo una volta per tutte nei giorni della sua esistenza terrena (cf. Eb5,7-9 ) e lo ripresenta sacramentalmente, così la nostra partecipazione alla celebrazione deve portare con sé l'offerta della nostra esistenza. Nell'Eucarestia la Chiesa offre il sacrificio di Cristo offrendosi con lui.

La dimensione sacrificale dell'Eucarestia impegna dunque la vita. Da qui la spiritualità del sacrificio, del dono di sé, della gratuità dell'oblatività richiesta dal vivere cristianamente.

Nel pane e nel vino che portiamo all'altare è significata la nostra esistenza: la sofferenza e l'impegno di vivere come Cristo e secondo il comandamento dato ai suoi discepoli. Nella comunione al Corpo e al sangue di Cristo è significato il nostro **“eccomi”** a lasciare pensare, parlare, operare lui in noi. La spiritualità eucaristica del sacrificio dovrebbe permeare le nostre giornate: il lavoro, le relazioni, le mille cose che facciamo; l'impegno nel praticare la vocazione di sposi, genitori, figli: la dedizione al ministero per chi è vescovo, presbitero, diacono; la testimonianza delle

persone consacrate; il senso "cristiano" del dolore fisico e della sofferenza morale; la responsabilità di edificare la città terrena, nelle varie dimensioni che comporta, alla luce dei valori evangelici.

In questo modo essa perpetua la presenza del Risorto nel suo triplice dono: la Parola, il Sacramento, il Servizio.

L'esempio l'aveva dato il Maestro. Nello stesso giorno della sua risurrezione, egli aveva spezzato il pane per i discepoli di Emmaus, dopo che con la sua presenza e la sua parola li aveva confortati lungo il cammino, spiegando loro tutto ciò che nella Scrittura si riferiva a lui (cf Lc 24,27).

- 1) Le nostre famiglie sono impegnate a partecipare al banchetto Eucaristico ?
- 2) Quando nella Comunione confermiamo il nostro "eccomi" siamo pronti a lasciare operare Lui in noi?

#### **V) LA CHIESA HA SEMPRE SANTIFICATO IL NOME DEL SIGNORE**

Con la celebrazione del memoriale del suo sacrificio nel quale la proclamazione della Parola, la frazione del pane e la diaconia della carità sono intimamente unite.

In questo modo essa perpetua la presenza del Risorto nel suo triplice dono: la Parola, il Sacramento, il Servizio.

Nella Chiesa primitiva questi tre aspetti erano sempre strettamente congiunti. Non è stato un guadagno per la prassi successiva l'aver ridotto tutto al solo momento rituale, al Sacramento.

Il giorno dell'eucarestia è anche il **"giorno della missione"** L'Eucaristia non è solo un rito, ma anche una scuola di vita. Essa non può esaurirsi entro le mura del tempio, ma tende necessariamente a varcarle per diventare impegno di testimonianza e servizio di carità **"é il giorno della carità"**. La propria testimonianza di fede nel Signore risorto e la propria missione si esprimono in modo privilegiato con il servizio nella carità. Se il frutto dell'Eucaristia è la conformazione al Cristo, l'attenzione ai più infelici, ai poveri, ai malati, a chi è nella solitudine, sarà certo uno dei segni più trasparenti della sua efficacia, **e anche il giorno della festa** "ogni festa nasce dalla concorrenza di due fattori: un evento importante da vivere e il bisogno di ritrovarsi per celebrarlo gioiosamente insieme.

Tale è anche la domenica del cristiano.

- 1 ) In quale misura ci sentiamo partecipi alla missione della Chiesa ?
- 2 ) Sappiamo vivere come famiglia il giorno della festa ?

#### ***Offerta della S. Messa per i Buoni Operai***

##### **La Parola del Padre**

P. Annibale in questa offerta della S. Messa scritta il 26 LUGLIO 1906 rivolge al Padre celeste, per intercessione del Figlio suo, tutta la fede nella potenza del Sacrificio eucaristico per ottenere santi sacerdoti secondo il cuore di Cristo per suo istituto..

Il testo completo si trova nei volumi degli scritti (Vol. I,143 ) ma qui riportiamo alcuni elementi riferiti all'Eucarestia. L'offerta è scritta a nome degli sacerdoti.

#### ***1. Esprime le necessità dell'opera***

*"...Qui abbiamo fanciulli da educare, aspiranti alla virtù da guidare, Istituti da sostenere, stampe da propagare, e la divina preghiera per ottenere i buoni Operai alla S. Chiesa da estendere con ogni mezzo e con la Pia Unione Universale della Rogazione del Cuore di Gesù..."*

## **2. Il Rogate**

*"Ma non è forse anche per noi il gran rimedio di quel divino comando: "Rogate ergo Dominum messis ut mittat Operarios in messema suam" ? Noi leviamo i nostri gemiti e i nostri sospiri a Voi, grande e supremo Padrone della Mistica Messe! Noi Vi supplichiamo che ormai vogliate guardarci con l'occhio della vostra eterna Carità e Misericordia... Voi che per bocca del Profeta diceste della Nazione abbandonata e negletta: abbiate di noi pietà misera e quasi negletta Istituzione! Voi che la sterile fate abitare nella vostra Casa "madre gioiosa di figli", dateci figli di benedizione, Sacerdoti eletti secondo il vostro Cuore che immedesimati a voi nei medesimi intenti di questi Istituti, si consacrino con ogni zelo e sacrificio a procurare quella vostra maggior Gloria, quella salute di anime, quella infinita consolazione del Cuore Santissimo di Gesù che noi ci sforziamo miseramente di procurare.*

## **3. Per il sacrificio eucaristico**

*"O Sommo Iddio, fin dai Piedi dell'Altare, fin da quando diremo: Introibo ad Altare Dei, intendiamo che tutte le sacrosante parole della S. Messa, tutte le cerimonie... siano come tante suppliche ardenti con cui imploriamo dalla Vostra Divina Clemenza questa desiderabilissima Grazia. E nel momento solenne in cui innalziamo il Corpo e il Sangue del Figliuol Vostro Divino, in quel profondo silenzio intendiamo presentarvi tutti i Misteri della Vita, Passione e Morte del Vostro Diletto Unigenito..."*

## **4. Momenti eucaristici**

*"In quei solenni momenti, o Dio Altissimo, intendiamo presentarvi il Volto Adorabile di Gesù Figliuol Vostro com'era sulla Croce quando a Voi si rivolgeva per perorare la causa dell'Umanità, com'era nel momento che elevando un altissimo grido raccomandava il suo spirito nelle vostre Mani, e intendiamo dirvi: Padre Santo, respice in Faciem Christi tui, Padre s. accogliete quell'ultimo grido di Misericordia, di Carità, e di Grazia per noi, come voce onnipotente d'intercessione presso di Voi perché la nostra ardente Supplica sia fatta degna di entrare nel vostro Cospetto, e di essere da Voi esaudita..."*

## **5. Il Divino tesoro**

*E quando il Corpo e il Sangue preziosissimo della Vittima divina è già sceso nel nostro misero cuore mediante la sua sunzione delle Sacre Specie con cui l'immenso Sacrificio è compiuto, allora nel breve tratto di raccoglimento, col divino Tesoro che sta in noi, Vi supplichiamo dicendovi: Padre Santo per l'onore, per la Gloria che Vi rese il Figliuol Vostro contro tutte le ragioni dell'abisso infernale, mediante i suoi ineffabili patimenti, per l'onore, per la Gloria che seguita a rendervi in questo SS. Sacramento, pel Sangue suo preziosissimo che inaffia continuamente il mistico campo della Chiesa, pel Nome suo Adorabile che merita di essere lodato e benedetto da tutti gli esseri pei secoli eterni, ! accogliete la nostra umile supplica, mirate la nostra presente necessità, inviatevi Sacerdoti eletti, santi Ministri del Figliuol Vostro, accesi di zelo e di Carità, fondati nell'Umiltà, puri come gli Angeli, feriti degli interessi del Cuore SS. di Gesù, che qui consacrriamo la loro vita e le loro forze per l'incremento di questi Istituti, per la salute e santificazione delle anime, per la santa Propaganda della Rogazione del Cuore SS. di Gesù..."*

## **6. Gesù eucarestia ostia di propiziazione.**

*"...ecco l'Ostia di propiziazione che noi Vi offriamo degna di Voi e del Padre Vostro, qual si è appunto questo gran Sacrificio della S. Messa, questo incruento Sacrificio*

della Croce, che più tardi, con la grazia vostra, Vi presenteremo sul sacro Altare come sopra un novello Calvario”.

*(Scritti vol. I, 143)*

<b>Febbraio 2012    Ammaestrati con l'annuncio. Ascolto della parola di Dio (liturgia della parola)</b>
---

### **In ascolto della parola**

**[14]** Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. **[15]** Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi.  
(Lc 4, 14-15)

Gesù, dopo il battesimo nel Giordano ad opera di S. Giovanni Battista e dopo i quaranta giorni nel deserto, in cui vince le tentazioni di satana, inizia la sua vita pubblica. E subito si dedica all'insegnamento, alla lettura e alla spiegazione dei testi sacri nelle Sinagoghe. E il suo insegnamento è accolto con grande favore dalla gente.

**[1]** Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret **[2]** e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. **[3]** Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.  
(Lc 5,1-3)

In poco tempo il numero delle persone che desiderano ascoltarlo aumenta a dismisura, le sinagoghe non bastano a contenerle e Gesù si trova a predicare all'aperto. Tutti lo vogliono ascoltare e fanno di tutto per essergli vicino per poterlo sentire. Ma Lui vuole che la sua Parola raggiunga tutti, anche coloro che non riescono ad essergli vicino. Ecco allora che fa in modo di essere udito da tutti indistintamente: non ci sono privilegiati, non c'è distinzione fra "vicini" e "lontani", il suo insegnamento è per chiunque.

**[24]** Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. **[25]** Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. **[26]** Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. **[27]** Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande».  
(Mt 7, 24-27)

Gesù non si limita ad enunciare e spiegare la Parola. Vuole farci chiaramente intendere a cosa deve portare in ognuno di noi l'ascolto attento e assiduo del suo messaggio. Solo se metteremo in pratica la parola di Dio la nostra casa avrà fondamenta solide, le sue mura saranno fortificate, il suo tetto resisterà; nessuna povertà, infermità e fallimento potrà distruggerla, perché è costruita sulla roccia! L'invito di Gesù riempie il cuore di entusiasmo e suscita il desiderio di adoperarsi per modellare la propria famiglia secondo il cuore di Dio. Ma in che misura ciascuno di noi è disposto a mettere in pratica questo messaggio? Il solo ascolto della parola di Dio non basta: le fondamenta dell'edificio spirituale che vogliamo costruire saranno solide nella misura in cui metteremo in pratica quello che abbiamo ascoltato. Se non lo faremo la nostra costruzione è destinata a crollare alla prima tempesta.

## **Il messaggio della CEI**

*«Si mise a insegnare loro molte cose»*

**17.** Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano *come pecore che non hanno pastore*, e si mise ad insegnare loro molte cose... E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro. (Mc 6,34.39-41)

Questa pagina del Vangelo secondo Marco è un testo ricco di risonanze anticotestamentarie: ci mostra Gesù nell'atteggiamento del pastore che raccoglie le sue pecore e se ne prende cura mediante l'insegnamento e, con una prodigiosa frazione del pane, sfama cinquemila persone. La folla segue Gesù mossa dalla speranza di ricevere qualcosa di decisivo. Pur provenendo da città e situazioni diverse, appare animata da un desiderio comune. Gesù stesso si fa interprete delle attese profonde dei presenti. Lo sguardo che rivolge loro non è distaccato ma partecipe, perché non scorge una folla anonima, bensì persone, di cui coglie il bisogno inespresso. Gesù vede in loro «pecore che non hanno pastore»: è una metafora che rivela la situazione di un popolo che soffre per la mancanza di una guida autorevole o è disorientato da maestri inaffidabili. Lo smarrimento della folla suscita in Gesù una "compassione", che non è un'emozione superficiale, ma è lo stesso sentire con cui Dio, nella vicenda dell'esodo, ha ascoltato il gemito del suo popolo e se ne è preso cura con vigore e tenerezza. Il bisogno delle persone interpella costantemente Gesù, che risponde ogni volta manifestando l'amore compassionevole del Padre. (cfr CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, pag 30-31).

### **Riflettiamo insieme**

La Chiesa proclama il messaggio della salvezza con la parola, con la celebrazione liturgica, con la testimonianza della vita. La predicazione viva della parola di Dio fu il primo apostolato affidato da Dio al popolo dell'antica alleanza, soprattutto alle sue guide e ai suoi profeti. Cristo lo esercitò con divina autorità e sapienza e continua ad esercitarlo nei secoli mediante la Chiesa.

La predicazione della parola e l'itinerario della fede raggiungono il loro vertice nella celebrazione liturgica. La predicazione diventa essa stessa atto liturgico; la proclamazione delle sacre Scritture, le parole che danno "forma" al rito, l'omelia, i canti, le preghiere e le professioni di fede dell'assemblea svelano e rendono attuale il mistero della salvezza operata da Cristo, Maestro, Sacerdote e Pastore del popolo di Dio.

Ognuno di noi sa quanto sia faticoso, frustrante e controproducente lasciare che la parola di Dio scorra sulla nostra pelle senza lasciare traccia, senza mordente, senza dare un senso a quel nostro essere presenti, seduti e fermi ad ascoltare in silenzio. Che cosa può far sì che l'ascolto della parola di Dio, di questo momento liturgico si trasformi in adesione a un messaggio rivolto a noi, in lieto riconoscimento di quella parola che assume un significato tutto particolare se riferita alla nostra storia e alla nostra vita quotidiana?

Non ci sarà forse la risposta precisa e immediata, ma, per la coppia di buona volontà, ci saranno i suggerimenti, le direttive di fondo, gli stimoli per una direzione da prendere. Perché la parola di Dio non è mai generica e puramente dottrinale, è rivolta a noi da Chi conosce i nostri bisogni, quelli quotidiani e quelli particolari di ogni momento.

Dio non parla a vuoto.

Sarebbe opportuno soprattutto per noi coppie una volta ascoltata la Parola, poterla "mettere" in comune, creando delle risonanze che possano arricchirne il significato.

Può capitare che uno ha recepito una cosa e l'altro abbia compreso in modo diverso, perché si sa che ciascuno capisce quello che ha in mente e trae le sue conclusioni in base a quello che sta vivendo interiormente.

E' l'ora di riferirle, confrontarle, verificarle, tradurle insieme in una preghiera, in una sponsale "colletta", che chiede allo Spirito Santo l'aiuto necessario promesso per risolvere i problemi che si profilano più urgenti nella vita di ogni giorno.

E come esiste nella chiesa una liturgia della parola anche all'interno della casa esiste una liturgia della famiglia basata sulla Parola, con i suoi riti e i suoi ruoli.

Ogni padre deve svolgere il compito di guida e pastore e ogni madre deve far crescere i propri figli nelle vie del Signore, perché nella famiglia, piccola chiesa domestica, si adempia il piano di Dio.

*Efesini 6,4: "E voi padri non inasprite i vostri figli, ma allevateli nella disciplina e nell'ammonizione del Signore".*

L'Apostolo Paolo esorta i padri ad allevare i figli nella disciplina del Signore, che comprende l'amore, la correzione e l'insegnamento. Amore non significa, come alcuni credono, permettere ai propri figli il fare tutto ciò che vogliono, perché un simile comportamento equivale ad avviarli ad una totale anarchia, né tantomeno significa instaurare un regime familiare di legge opprimente e asfissiante, realtà che produce in essi ribellione. L'amore deve essere equilibrato e associato alla correzione e all'insegnamento. Ecco perché i genitori non possono esimersi dallo stabilire regole ( motivate e spiegate) che i figli devono rispettare per un ordinato svolgersi della vita familiare, nella prospettiva che esse evitano il disperdersi di capacità ed energie, dominano le cattive abitudini, esercitano lo spirito ad acquisire un abito di correttezza e coerenza.

In tale ottica è bene che i genitori abituino i figli a comprendere fin da piccoli l'esistenza e l'importanza del valore dell'insegnamento, fra cui quello della Chiesa, affinché possano crescere coltivando sane amicizie e al contempo, conoscendo e meditando la Parola di Dio, possano fare delle scelte di vita, sia pratica che spirituale.

### **La parola del Padre**

Il testo che è riportato risale ai primi mesi di ordinazione sacerdotale di P. Annibale (16 marzo 1878). Siamo nel mese di Giugno e in quell'anno il Padre predicava i sabati nella rettoria di Maria SS. Della Provvidenza, alla Madonna di Lourdes. Il tema di questa omelia è la parola di DIO sia da parte di chi l'annuncia nell'omelia, che di chi l'ascolta.

Ecco alcuni brani:

1. "... m'ingegnerò di far comprendere a tutti quello che cercherò di dire la parola di DIO nella maggior semplicità e naturalezza che sia possibile, perciò non vi aspettate né declamazione, né sfoggio di eloquenza, né eleganza di lingua né ostentazione di un'arte o di una scienza che mi mancano; no, nulla di tutto questo: La parola di DIO è il pane che si dispensa ai fanciulli. Per terzo finalmente sarò breve, onde non stancare soverchiamente la vostra pazienza, e nello stesso tempo per non strapazzarmi di troppo, ed essere poi costretto a lasciare a metà questa predicazione ...
2. Un gran rispetto alla parola di DIO. Dovete formarvi un'alta idea della predicazione Evangelica. Quando ascoltate una predica dovete dire a voi stessi: ecco attualmente Iddio che parla per bocca di quel predicatore, e annuncia una dottrina, una legge che è scesa dal Cielo, una Dottrina, una legge che ha formato la felicità di tante anime, e deve formare la felicità eterna dell'anima mia ...
3. L'umiltà è certamente quella virtù che tanto piace a DIO che per l'umiltà concede le sue grazie, come per l'umiltà d'una Vergine... Trattandosi che

l'effetto della Predica è dovuto alla Grazia, questa va all'umile. Perciò quando voi ascoltate la predica dovete stare con umiltà, in quel momento, qualunque siano i vostri talenti, le vostre virtù, le vostre qualità, pure vi dovete reputare bisognosi di essere istruito, consigliato, illuminato ...

4. Un pentimento di non aver profittato sinora, e un vivo desiderio d'approfittare d'ora in poi. In verità fedeli miei, sin ora avete inteso tante volte la divina Parola, e ne avete fatto così poco profitto! Or non deve essere questo un gran dispiacere?
5. La preghiera deve essere la preparazione della predica. Prima di ascoltare la divina Parola dovete pregare DIO in cor vostro ... Gli ebrei dovettero purificare fin le vesti per accedere ai piedi del Sinai...
6. Ecco dunque le disposizioni: Rispetto-Umiltà – Pentimento col desiderio – Preghiera ....

Messina 15 giugno 1878 (Scritti vol 19, 1796)

## **LA LITURGIA DELLA PAROLA NELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA**

Le letture scelte dalla sacra Scrittura con i canti che le accompagnano costituiscono la parte principale della Liturgia della Parola; l'omelia, la professione di fede e la preghiera universale o preghiera dei fedeli sviluppano e concludono tale parte.

### **Le letture bibliche**

Nelle letture viene preparata ai fedeli la mensa della parola di Dio e vengono loro aperti i tesori della Bibbia. La lettura del Vangelo costituisce il culmine della Liturgia della Parola. La stessa Liturgia insegna che si deve dare ad essa massima venerazione, poiché la distingue dalle altre letture con particolare onore: sia da parte del ministro incaricato di proclamarla, che si prepara con la benedizione o con la preghiera; sia da parte dei fedeli, i quali con le acclamazioni riconoscono e professano che Cristo è presente e parla a loro, e ascoltano la lettura stando in piedi; sia per mezzo dei segni di venerazione che si rendono all'Evangelario.

Alla prima lettura segue il salmo responsoriale, che è parte integrante della Liturgia della Parola e che ha grande valore liturgico e pastorale, perché favorisce la meditazione della parola di Dio. Dopo la lettura che precede immediatamente il Vangelo, si canta l'Alleluia o un altro canto stabilito dalle rubriche, come richiede il tempo liturgico. Tale acclamazione costituisce un rito o atto a sé stante, con il quale l'assemblea dei fedeli accoglie e saluta il Signore che sta per parlare nel Vangelo e con il canto manifesta la propria fede.

### **L'omelia**

L'omelia fa parte della Liturgia ed è vivamente raccomandata: è infatti necessaria per alimentare la vita cristiana. Essa deve consistere nella spiegazione o di qualche aspetto delle letture della sacra Scrittura, o di un altro testo dell'Ordinario o del Proprio della Messa del giorno, tenuto conto sia del mistero che viene celebrato, sia delle particolari necessità di chi ascolta. (Nelle domeniche e nelle feste di precetto l'omelia si deve tenere e non può essere omessa se non per un grave motivo in tutte le Messe con partecipazione di popolo. Negli altri giorni è raccomandata, specialmente nelle ferie di Avvento, di Quaresima e del tempo pasquale; così pure nelle altre feste e circostanze nelle quali è più numeroso il concorso del popolo alla chiesa).

### **La professione di fede**

Il Simbolo, o professione di fede, ha come fine che tutto il popolo riunito risponda alla parola di Dio, proclamata nella lettura della sacra Scrittura e spiegata nell'omelia; e perché, recitando la regola della fede, con una formula approvata per l'uso liturgico, torni a meditare e professi i grandi misteri della fede, prima della loro celebrazione nell'Eucaristia.



## La preghiera universale

Nella preghiera universale, o preghiera dei fedeli, il popolo risponde in certo modo alla parola di Dio accolta con fede e, esercitando il proprio sacerdozio battesimale, offre a Dio preghiere per la salvezza di tutti.

Marzo 2012

## Rinnovati dall'offerta delle gioie e fatiche di ogni giorno

### L'OFFERTORIO

*Dopo la Liturgia della Parola comincia la seconda parte della celebrazione: la Liturgia Eucaristica che trova la sua struttura nell'ultima Cena di Gesù. La Chiesa infatti ha predisposto tutta la celebrazione della Liturgia Eucaristica in vari momenti che corrispondono alle parole e ai gesti di Cristo.*

### 1) CHE COS'È L'OFFERTORIO

La prima parte della liturgia Eucaristica è chiamata "offertorio".

Originariamente, l'offerta (dal latino *offerre*) del pane e del vino era un puro preparare o presentare i doni da consacrare; poi i fedeli unirono a ciò anche delle offerte per il mantenimento del clero, dei poveri e anche della casa di Dio. In alcune parti della Chiesa si formò così una processione dei doni che si chiamò anche *processione delle offerte*.

### Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

**1350** «Vengono recati poi all'altare, talvolta in processione, il pane e il vino che saranno offerti dal sacerdote in nome di Cristo nel sacrificio eucaristico, nel quale diventeranno il suo Corpo e il suo Sangue. È il gesto stesso di Cristo nell'ultima cena "quando prese il pane e il calice". Soltanto la Chiesa può offrire al Creatore questa oblazione pura, offrendogli con rendimento di grazie ciò che proviene dalla sua creazione. La presentazione delle oblate all'altare assume il gesto di Melchisedek e pone i doni del Creatore nelle mani di Cristo. È lui che, nel proprio sacrificio, porta alla perfezione tutti i tentativi umani di offrire sacrifici».

### Cristo nell'ultima cena

#### **Mt 26,26-28**

«Ora mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: Prendete e mangiate, questo è il mio corpo. Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro dicendo: Bevetene tutti perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti in remissione dei peccati.»

### Il gesto di Melchisedek

#### **Genesi 14,18-20**

«Intanto Melchisedek, re di Salem, fece portare pane e vino. Era sacerdote di Dio altissimo e benedisse Abram dicendo: "Sia benedetto Abram del Dio altissimo, Creatore del cielo e della terra! E benedetto sia il Dio altissimo che ti ha dato nelle mani i tuoi nemici!"

Abram gli diede la decima di tutto.»

È significativo che Melchisedek, figura emblematica e misteriosa dell'antico testamento, offrì pane e vino al Signore, proprio come fece Gesù nell'ultima cena, istituendo l'Eucaristia. Infatti egli è l'archetipo che precede Gesù nelle sue funzioni di sacerdote.

### Il gesto di altri personaggi dell'Antico Testamento ...

#### **Gen 4, 3-5**

«Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche **Abele** offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la

sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto».

*Lv 6, 13*

«L'offerta che **Aronne** e i suoi figli faranno al Signore il giorno in cui riceveranno l'unzione è questa: un decimo di efa di fior di farina, come oblazione perpetua, metà la mattina e metà la sera.»

*Nota: Efa è un termine di origine ebraica connotato come unità di misura della massa. Infatti un efa vale dieci volte l'unità più comunemente usata, l'omer, e vale circa 13 kg. Se ne può trovare un riscontro la prima volta nell'Antico Testamento in Esodo 16:36 quando il Signore dà indicazioni sull'uso della manna a Mosè.*

*2 Sam 6, 17-19*

«Introdussero dunque l'arca del Signore e la collocarono al suo posto, in mezzo alla tenda che Davide aveva piantata per essa; **Davide** offrì olocausti e sacrifici di comunione davanti al Signore. Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo nel nome del Signore degli eserciti e distribuí a tutto il popolo, a tutta la moltitudine d'Israele, uomini e donne, una focaccia di pane per ognuno, una porzione di carne e una schiacciata di uva passa. Poi tutto il popolo se ne andò, ciascuno a casa sua.»

## **2) IL RITO DELL'OFFERTORIO**

### **Dall'Esortazione Apostolica postsinodale "Sacramentum Caritatis"**

#### ***Presentazione dei doni***

**47.** I Padri sinodali hanno richiamato l'attenzione anche sulla presentazione dei doni. Non si tratta semplicemente di una sorta di «intervallo» tra la liturgia della Parola e quella eucaristica. Ciò farebbe venir meno, tra l'altro, il senso dell'unico rito composto di due parti connesse. In questo gesto umile e semplice si manifesta, in realtà, un significato molto grande: nel pane e nel vino che portiamo all'altare tutta la creazione è assunta da Cristo Redentore per essere trasformata e presentata al Padre. (144) In questa prospettiva portiamo all'altare anche tutta la sofferenza e il dolore del mondo, nella certezza che tutto è prezioso agli occhi di Dio. Questo gesto, per essere vissuto nel suo autentico significato, non ha bisogno di essere enfatizzato con complicazioni inopportune. Esso permette di valorizzare l'originaria partecipazione che Dio chiede all'uomo per portare a compimento l'opera divina in lui e dare in tal modo senso pieno al lavoro umano, che attraverso la Celebrazione eucaristica viene unito al sacrificio redentore di Cristo.

#### **◆ La preparazione dell'altare**

L'altare è il centro dell'evento eucaristico, è la "mensa del Signore".

Esso, secondo l'Ordinamento generale del Messale Romano, deve restare staccato dalla parete perché si possa celebrare rivolti al popolo e suscitare un clima familiare attirando l'attenzione dell'assemblea.

All'inizio l'altare viene coperto solo da una tovaglia bianca adatta per misura e per forma; su di esso o accanto si pongono i candelieri ed una croce (segno del sacrificio di Cristo); si può ornare con fiori; ma è ora, con l'offertorio, che esso viene preparato per il solenne banchetto. Si portano all'altare:

- il corporale (un quadrato di lino sul quale vengono posti il calice e la patena)
- il purificatoio (piccolo rettangolo di tela per la purificazione del calice)
- il messale
- il calice

#### **◆ La processione dei doni**

I fedeli presentano all'altare il pane e il vino e doni di carità. Quantunque i fedeli non portino più, come un tempo, il proprio pane e il proprio vino destinati alla Liturgia, tuttavia il rito di presentare questi doni conserva il suo valore e significato spirituale in quanto i fedeli desiderano inserirsi nell'evento eucaristico per mezzo della fede.

Più che una processione questo momento celebrativo si caratterizza come un andare gioioso a presentare ciò che la bontà paterna di Dio ci ha donato: pane e

vino, frutti della terra e del lavoro dell'uomo; e si fa esperienza di fraternità preoccupandoci di quanti, tra di noi, sono privi di terra, di lavoro e di pane.

◆ Le preghiere di azione di grazie per il pane e il vino

**“Benedetto sei tu, Signore, Dio dell’universo:  
dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane (vino)**

**frutto della terra e del lavoro dell’uomo:**

**lo presentiamo a te,**

**perché diventi per noi cibo di vita eterna (bevanda di salvezza).”**

Le due preghiere di preparazione (che il sacerdote, secondo quanto è prescritto nel messale, recita sottovoce) cominciano con una lode del creatore.

Il pane e il vino vengono designati come suoi doni.

Il pane è da secoli l'alimento base; esso rende possibile la vita! Si può rinunciare a tante cose, ma non al pane: il pane è quello che noi guadagniamo ogni giorno, lavorando con il sudore della fronte, per noi e per i nostri figli.

Il pane è quello che condividiamo nella nostra mensa domestica, insieme alle gioie, agli affanni, alle difficoltà quotidiane; Il pane è quello che non rifiutiamo a chiunque abbia fame e si rivolga a noi.

Lo stesso vale per il vino, il quale, nell'antico Israele, era insieme alimento, genere voluttuario e farmaco; nonché simbolo di festa, di gioia e di fraternità.

Il pane e il vino sono segni con cui viene indicato tutto ciò che di importante c'è nella nostra vita: la famiglia, lo studio, il lavoro e quanto veramente ci preme; indicano tutta la nostra umanità, impastata di gioie e di dolori, di bene e di male, di vita terrena e di desiderio di eterno.

Così nel dono del pane c'è un riferimento a Dio come creatore, conservatore e amico della vita. Chi riflette su questo carattere di dono, ringrazia!

Ma ringraziare Dio significa pregare! La preghiera del pasto è diventata antichissimo uso dell'umanità, uso che ancora oggi è pieno di significato. Così è propria del pasto una componente religiosa, una specie di Consacrazione. Esso fonda comunione e amicizia, pace e gioia.

Così esso poté diventare per Cristo il segno visibile di quel banchetto nel quale egli stesso diventa cibo, nel quale egli dona agli uomini comunione con il Dio trino e tra loro, e dà un pegno del banchetto di nozze eterno.

Le preghiere di preparazione, quindi, rimandano non solo al Dio creatore ma anche all'uomo che desidera inserirsi nel sacrificio di Cristo.

Offrirci a Dio vuol dire consegnare nelle sue mani tutto ciò che siamo e tutto ciò che possediamo: il nostro corpo, la nostra anima, il nostro carattere, il nostro matrimonio, i figli, la salute, le preoccupazioni; ma anche una persona che conosciamo, un malato, un peccatore, un sacerdote ...

Offrirci a Dio vuol dire svuotare il nostro cuore e aprirci, con fiducia, a Gesù che dopo la comunione ci riempirà di nuovo dei suoi doni di salvezza e di vita.

◆ La mescolanza dell'acqua

Prima che il sacerdote sollevi il calice per la preghiera di preparazione, aggiunge alcune gocce di acqua al vino.

Perché un po' di acqua?

Nell'antichità, soprattutto nei paesi caldi, il gusto forte del vino veniva diluito con dell'acqua. E sicuramente anche Gesù e i suoi discepoli, la sera dell'ultima Cena, hanno praticato questa usanza.

E' il gesto simbolico che accompagna le parole del Messale: **“L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di Colui che ha voluto assumere la nostra condizione umana”.**

E' il segno della nostra stretta unione con Cristo nell'offerta della Messa; egli non si offre da solo, ma si unisce alla Chiesa di cui è il capo; la Chiesa non si offre da sola, ma si presenta al Padre con Cristo-capo, di cui si rallegra e si onora di essere il corpo.

Il vino e l'acqua significano anche il sangue e l'acqua usciti dal costato di Cristo trafitto in Croce (Gv 19,34) come segno della nascita della Chiesa e dei sacramenti.

◆ Altri riti di preparazione

La donazione di sé simboleggiata nel pane e nel vino trova anche la sua espressione verbale nella preghiera che segue per l'accettazione del nostro sacrificio col quale ci uniamo al sacrificio che Cristo ha fatto di sé stesso.

Il sacerdote inchinato chiede ciò non solo per sé ma per tutti i partecipanti dicendo sottovoce: **"Umili e pentiti accoglici, o Signore: ti sia gradito il nostro sacrificio che oggi si compie dinanzi a te"**.

Quindi si può compiere **l'incensazione** dei doni, dell'Altare, del sacerdote e dell'assemblea proprio come simbolo del sacrificio di sé e della preghiera, dell'intercessione e dell'omaggio che la Chiesa fa a Dio. Infatti: come i grani dell'incenso vengono totalmente consumati dalla brace di fuoco effondendo un gradevole profumo così la vita cristiana è chiamata al dono totale di sé nella gratuità e nella benevolenza.

E' previsto un ultimo rito della preparazione dei doni: **la lavanda delle mani del sacerdote** per la quale, oltre al senso pratico di detergere le mani dal pulviscolo della cenere e dell'incenso, si è aggiunto il significato di purificazione interiore bene espresso anche dalla preghiera che accompagna tale gesto: **"Lavami, Signore, da ogni colpa, purificami da ogni peccato"**.

◆ L'orazione sulle offerte

Il sacerdote invita i fedeli ad unirsi a lui nella preghiera e pronunzia **l'orazione sulle offerte**.

Si conclude così la Preparazione dei Doni e si prelude alla Preghiera Eucaristica.

La preghiera sulle offerte, con la colletta e l'orazione dopo la comunione, è una delle tre preghiere presidenziali. Il suo contenuto, che ritorna incessantemente, è la richiesta dell'accettazione dei nostri doni e preghiere e quindi anche del sacrificio di noi stessi. Viene pronunciata a voce alta dal sacerdote, con le braccia allargate, a nome di tutta la comunità che esprime la sua partecipazione stando in piedi e rispondendo **"Amen"**.

### **3) SPUNTI DI RIFLESSIONE**

- Alla luce di questa attenta riflessione, cosa ci è rimasto più impresso e quale parte del rito dell'offertorio ci coinvolge in modo particolare? Perché?
- Non dovrebbe passare in modo superficiale la nostra condivisione che si manifesta anche con l'offerta di beni materiale o di denaro nella raccolta: non è sufficiente la moneta che deponiamo nel cesto per realizzare l'offerta, ci viene chiesto un gesto ben più coinvolgente, che in qualche modo corrisponda all'immolazione di Cristo in croce.
- Dio chiede a noi di essere ostia, offerta viva! Noi, come coniugi e come genitori, siamo abituati all'offerta quotidiana di noi stessi, del nostro tempo, del nostro lavoro per il bene degli altri?
- Sono tanti gli altari che il mondo ci propone: su quale altare noi vogliamo offrire la nostra vita e quella dei figli?

### **4) GUARDANDO A SANT'ANNIBALE M. DI FRANCIA**

***Offerta di se stesso per ottenere un sacerdote santo per la città e diocesi di Messina.***

***Messina 3 maggio 1880***

"Ma ahimè! I miei desideri sono come i desideri che uccidono il pigro! Che ne fate di me, o mio Dio? Servo inutile e strumento inutile io sono.

Manda, o Signore, quello che devi mandare.

Voi che siete Onnipotente a suscitare figliuoli di Abramo per fino dalle pietre, suscitatevi in questa città un Sacerdote fedele che faccia secondo il vostro Cuore!

Dai tesori della vostra infinita Bontà mandate in Messina un vero Apostolo prevenuto dalle vostre benedizioni: un Sacerdote, puro, casto, illibato, semplice, mansueto, sobrio, giusto, prudente, pieno di Spirito Santo, pieno di viscere di Misericordia, di forza e di costanza, pieno della scienza dei Santi e di ogni dottrina ecclesiastica e letteraria per adempire nel modo più degno della vostra gloria il suo sublime ministero.

Io parlo da stolto e da ignorante, o mio Dio, ma Voi degnatevi suscitare questo Sacerdote santo e dotto e intonategli il vostro divino comando di uccidere e di mangiare come lo intuonaste a Pietro, o di svellere e di piantare, di distruggere e di edificare come lo intuonaste a Geremia. Fate che nel nome Vostro abbatta il regno di Satana ed edifichi il vostro regno, Vi faccia conoscere ed amare da tutti, riformi il Clero, educi i fanciulli, guidi le vergini, consoli gli afflitti, suffraghi le Anime purganti, splenda come un sole pel buono esempio, per le opere e la evangelica predicazione; getti così larga la rete delle anime che tutte le guadagni al vostro amore.

Deh! Vi supplico, o Gesù mio, suscitatelo questo Sacerdote, e tutti gli altri Sacerdoti santificate, e nuovi Sacerdoti santi e dotti fate sorgere numerosi in Messina ed in tutte le città e campagne del mondo, in ogni tempo. Ah! Che ne fate di me, misero peccatore? Se per suscitare questo Sacerdote secondo il vostro Cuore, Voi volete, o mio Dio, l'offerta della mia vita, ecco, ve l'offro ora stesso. Vi offro la mia vita così meschina com'è, e affinché quest'offerta abbia valore al vostro divino Cospetto unisco al sacrificio d'infinito valore che vi fece della sua vita il vostro divino Figliuolo, e che tutti i giorni si rinnova nella Santa Messa.

Accettate, o Clementissimo Signore, questa mia offerta; fatemi sparire dalla terra, e al mio posto mettere questo Apostolo desiderato, questo Sacerdote fedele che faccia secondo il vostro Cuore. Manda, o Signore, quello che devi mandare!..."

Aprile 2012

## **Rafforzati dal pane e dal vino Corpo e Sangue di Cristo. Consacrazione e Comunione**

### **CONSACRAZIONE - TRASFORMAZIONE**

**1. La consacrazione.** Alcuni ricorderanno certamente i tempi della loro infanzia o giovinezza, quando la consacrazione si presentava come il momento culminante, centrale della celebrazione eucaristica. La si circondava di un apparato di mistero e di solennità particolare. In quel momento anche i più ritti s'inginocchiavano o piegavano un ginocchio. Dopo ciascuna delle due consacrazioni il sacerdote, di spalle, elevava con le braccia ben alzate l'Ostia e il calice, perché il popolo vedesse e adorasse. Varie genuflessioni articolavano questa azione.

Questa pratica aveva una funzione catechetica: imponeva il senso del mistero; favoriva la riverenza e l'umiltà; provocava un intenso atto di fede. Ma insieme con questi valori potevano insinuarsi notevoli inconvenienti: quel momento restava slegato dalla dinamica unitaria della celebrazione; la sua intensità smorzava ciò che precedeva e ciò che seguiva. La Comunione aveva minore importanza e le parti precedenti quasi non erano capite. Di questi inconvenienti credo che il più notevole fosse il perdere il senso dell'unità della celebrazione. Credo che oggi sia più facile superare questa difficoltà: in parte perché i testi vengono pronunciati nella lingua del popolo; in parte perché le nuove, o antiche, anafore sviluppano uno schema più semplice e lineare.

**2. Consacrazione come "Trasformazione".** Nella nostra educazione il termine "consacrazione" era legato esclusivamente alle parole desunte da un testo narrativo; cioè, a un paio di frasi del racconto dell'Ultima Cena pronunciate da Gesù sul pane e sul calice. Restavano fuori, anche se contigue, l'introduzione narrativa e il precetto istituzionale «Fate questo in memoria di me». Gli orientali, invece, riferirebbero l'effetto alla "*epiclesi*" (Invocazione dello Spirito Santo); oggi si tende a dare unitarietà ai due momenti.

Questo aspetto dell'Eucaristia è stato spiegato in termini di trasformazione reale (non atto puramente mentale). La particella italiana *trans-* o *tras-* significa cambiamento, mutazione: trasfigurare, transizione, transustanziazione, ... Le preghiere

liturgiche utilizzano il verbo "diventare": «Perché diventino...». Questo verbo indica il passaggio da una situazione all'altra: si parte da una situazione stabile, interviene un momento di transizione, che sbocca in una nuova situazione stabile. La stabilità può essere relativa. Ora ci soffermiamo sul momento di transizione, che può essere un processo o un istante. Che cos'è un momento, un istante nella nostra percezione empirica?

Stabilità e cambiamento sono le due categorie di cui mi avvalgo per affrontare un mistero, senza pretendere di esaurirlo. L'analogia, il simbolo sarà lo strumento di cui mi servirò per girarvi attorno, in una spirale che si avvicina sempre più al mistero, ma senza mai raggiungerlo. Mi occorre una base ampia nella quale collocare la nostra azione: una base di esperienza e di cultura, che elevi e sostenga la nostra riflessione. Per poterci innalzare molto, la base dev'essere molta ampia.

**3. Fissità e cambiamento.** Vi sono persone, epoche, culture che danno maggiore importanza alla stabilità; altre invece sono più sensibili al cambiamento. Un popolo, un'epoca vive meglio nella stabilità; un altro popolo vive e sente l'evoluzione, e perfino la rivoluzione.

Qual è la mentalità biblica? Essa presuppone e valorizza di preferenza la stabilità, senza però disinteressarsi del cambiamento.

Il primo capitolo della Genesi è un testo tardivo che utilizza per la sua visione poetica e teologica uno schema culturale fissista. Dio crea distinguendo e fissando essere, natura e funzioni. Sole, luna, stelle; acque superiori e inferiori, una volta di separazione; mari e continenti; e gli esseri viventi, ciascuno «secondo la sua specie». Tutto è fissato da principio e non si deve confondere. L'uomo non deve arare con il bue e l'asino, non deve tessere con lana e lino; un sesso non deve vestire gli indumenti dell'altro, perché questo sarebbe mescolare e confondere, contro l'ordine della creazione (secondo una scuola di pensiero e di condotta). La distinzione e la fissità restano sigillate in un sistema di nomi imposti da Dio stesso: «Lo chiamò giorno, notte, mare...». Anche l'uomo sorge già differenziato in maschio e femmina. Se accadono cambiamenti, essi sono come un'infrazione all'ordine stabilito; possono essere catastrofi. "Catastrofe" è parola greca che denota un'inversione, un rivolgimento (*kata-strepho*). Tale è, per esempio, il diluvio, che mescola le acque di sotto e quelle di sopra, confonde continenti con oceani. Tale è la distruzione di Sodoma e Gomorra, che sconvolge con il fuoco prospere città e fertili campagne. Il terremoto è un sussulto, patologico o numinoso, della terra ferma (come se diventasse oceanica). Al di sopra di tutto s'innalza e s'impone la sovranità di Dio, il quale può provocare un cambiamento, catastrofico o benefico: «Lui che modellò la terra, la fabbricò e consolidò» (*Is 45,18*).

«Con la sua maestria collocò l'orbe» (*Ger 10,12*).

«Lui la [= la terra] ha fondata sui mari, sulle correnti l'ha consolidata» (*Sal 24,2*).

«Fondasti la terra sulla sua base e non vacillerà in eterno, mai» (*Sal 104,5*).

Tuttavia questa fissità della prima narrazione della creazione trova spazi di sviluppo nella seconda narrazione e, sotto la potente e misericordiosa mano di Dio, c'è un costante cammino di crescita nel Popolo di Dio, nella relazione con la terra e gli elementi naturali e nelle relazioni tra i popoli. Una pagina significativa la troviamo nel libro della *Sapienza*, un testo tardivo forse contemporaneo a Gesù, che per il suo genere e la sua epoca, può contemplare la storia nel suo insieme e proporne una sintesi; per la sua posizione di frontiera, mescola influssi greci e tradizione d'Israele. Leggiamo per intero il finale di questo libro:

<sup>18</sup> «Gli elementi della natura si scambiarono le proprietà,  
così come in un'arpa i suoni cambiano il carattere della melodia,  
seguendo il tono,

come si può esattamente dedurre vedendo quanto avvenne;

<sup>19</sup> gli esseri terrestri diventavano infatti acquatici,  
quelli che nuotano, passeggiavano in terra;

<sup>20</sup> il fuoco aumentava nell'acqua la propria virtù,  
l'acqua dimenticava la sua capacità di estinguere;

<sup>21</sup> le fiamme, al contrario, non bruciavano

le carni dei deboli animali che vi vagavano,  
né scioglievano quella specie di ambrosia, cristallina e solubile.  
<sup>22</sup> Poiché in tutto, Signore, hai esaltato e glorificato il tuo popolo  
e mai in nessun luogo hai cessato  
di vegliare su di lui e di soccorrerlo» (Sap 19,18-22).

Qui interviene la teoria degli elementi e della loro meravigliosa trasmutazione; tutto questo avviene per la salvezza e per mezzo del potere divino. Il passaggio del Mar Rosso significa far sorgere un continente là dove si estendeva il mare; la manna non si scioglie ai raggi del sole.

È bello anche il paragone musicale dell'autore per il sistema delle corrispondenze: Unità dello strumento / unità dell'universo; permanenza dei suoni / permanenza degli elementi; variazione di melodie o toni / variazione nella funzione degli elementi; risultato armonioso in entrambi i piani. La musica, per analogia, fa comprendere un mistero dell'azione divina: come strumentista e compositore, Dio sa creare l'unità dal molteplice, stabilisce leggi e proporzioni, le cambia senza distruggere l'armonia. Invece di "musica delle sfere", si danno armonia del cosmo e armonia della storia come variazioni di un tema di salvezza.

**4.** L'altra componente la vediamo molto bene nella nostra cultura moderna: **dinamismo e trasformazione**. Nella nostra cultura apprezziamo di preferenza il cambiamento, il dinamismo; evolucionismo di fronte a fissismo. Non che neghiamo la stabilità; infatti, se non si contasse su una certa stabilità, non sarebbe possibile nessuna scienza. Ma è una stabilità di processi. Le leggi conosciute e formulate, pur essendo statistiche, ci permettono di operare. L'universo che oggi contempliamo è un *perpetuum mobile*.

Possiamo iniziare dall'inorganico, da quegli astri che fino a qualche secolo fa si riteneva che fossero composti di materia incorruttibile e perfettamente stabili nel loro instancabile girare. Tutto questo è finito. Il sole è per noi una massa che si consuma in processi di fusione e fissione, diffondendo attorno energia, che mette in movimento infiniti processi sulla terra. E non parliamo semplicemente di astri, ma distinguiamo stelle bianche e stelle rosse, nove e supernove, nebulose e galassie; il tutto in continuo movimento e trasformazione. E un'energia, chiamata "luce", che viaggia e rende contemporaneo alla nostra percezione ciò che succedeva bilioni e trilioni di anni fa...

Passando poi al piccolo, dall'atomo siamo scesi alle particelle, per assistere a lenti o vertiginosi processi di mutazione. Ciò che a prima vista ci appare stabile, lo è in quanto ha un tempo e un ritmo molto diverso dal nostro. Se potessimo cambiare il nostro ritmo, il flusso e riflusso del mare sarebbe un tictac; notte e giorno sarebbero una pulsazione; e lo sarebbero anche le stagioni; valuteremmo il disintegrarsi di corpi radioattivi come vediamo fondersi la cera vicino al fuoco. Viviamo immersi in un vortice di forze, limitati dalla nostra durata e dai nostri ritmi particolari. Quando la scienza riesce a rompere e a superare questi limiti, assistiamo meravigliati a metamorfosi più fantastiche della nostra fantasia.

Su questa scala possiamo inserire un po' tutti i processi fisici e biologici. Inoltre anche l'uomo contribuisce alla trasmutazione: osservando, sperimentando, interferisce, pone in moto processi, trasforma. La stessa capacità di operare si sviluppa in un processo crescente, con notevoli salti qualitativi. L'uomo è immagine di Dio anche nella sua capacità di trasmutare, combinare e produrre forme nuove, senza limite... Gode nel farlo, gode di ciò che ha fatto. È il mondo umano dell'arte.

**5. Un'altra trasformazione.** Quello che avviene nell'Eucaristia è totalmente diverso, ma c'era bisogno di questa chiarificazione per affrontare una mutazione di ordine diverso. Dovevamo giungere ben allenati e abituati al cambiamento, per contemplare questo nuovo cambiamento, che è mistero. Esso supera tutti i precedenti, li raccoglie e li eleva. È l'irruzione di Dio nell'umano, è un Dio che si fa uomo, è una natura umana assunta da una persona divina. Nella storia non è mai accaduta una trasmutazione più grande e misteriosa di questa. Da sola essa giustificerebbe tutte le stabilità e tutti i cambiamenti dell'universo.

Dunque, allenati con la disciplina del cambiamento, abituati alla sorpresa del salto, educati a immaginare e ad attendere di più, intravediamo un cambiamento che ci supera e che accettiamo con gioia e umiltà: l'incarnazione.

Il Figlio di Dio fatto uomo assume il mondo minerale, vegetale, animale e umano. La sua natura umana è il microcosmo, unità di tutta la creazione e, allo stesso tempo, unione della creazione con Dio, in modo misterioso. Questo è il massimo cambiamento. Crediamo in esso senza veramente capirlo, ma il credere ci riempie di stupore e di gioia. Vi è un momento in cui la figura umana di Cristo lascia trasparire un'altra figura nascosta, e si tras-figura. I tre testimoni restano estatici, con la voglia di continuare a contemplare per sempre. La trasfigurazione è come un atto di tras-parenza dei simboli. L'impressione è quella di una luce bianchissima, intensissima, che non abbaglia, come se il corpo familiare si dissolvesse in luce (come se la materia si trasformasse in energia). Questo è stato un anticipo momentaneo del cambiamento futuro. L'umanità assunta dal Figlio di Dio partecipa pienamente all'esperienza umana, eccettuato il peccato, fino alla morte, e alla morte di croce. Ma attraverso questa morte passa alla glorificazione, che è il cambiamento definitivo.

Dobbiamo soffermarci su questo punto, perché non possiamo capire né possiamo pensare la trasformazione eucaristica se non in termini di glorificazione. L'immaginazione, che ci aiuta, ci può anche ingannare. Gli artisti rappresentano Cristo glorificato con una corporeità simile alla precedente, ma radiosa. (Ricordiamo l'atletico Cristo risorto, con la croce, di Michelangelo). Hanno dato motivo a ciò i racconti evangelici della risurrezione, che presentano un corpo di Cristo simile al precedente, come pegno d'identificazione sensibile, pur dotandolo di qualità superiori. La nostra immaginazione non può raffigurarsi le cose in maniera diversa; ma la nostra mente può concepirle in un altro modo e può criticare le immagini, o servirsi di esse con la consapevolezza dei loro limiti.

Ebbene, se dobbiamo immaginare, chiediamo aiuto alla scienza moderna, che ci parla di materia ed energia e della trasformazione della materia in energia. La luce è energia ed è corporea, sia che adottiamo un modello ondulatorio che uno corpuscolare. L'energia non è materia, ma non è neppure immateriale o spirituale. Immaginiamo che la corporeità del Glorificato sia formata da pura energia senza materia; essa avrà relazioni e qualità nuove nello spazio e nel tempo: concentrazione intensa, presenza diffusa, mobilità senza ostacoli, azione e comunicazione... Un universo formato da pura energia sarebbe un universo corporeo e nuovo. Un corpo glorificato composto di pura energia è, sì, un'immagine, ma si avvicina alla realtà molto più del risuscitato di marmo di Michelangelo o della figura lieve e soave di Fra Angelico.

**6. Continuiamo a immaginare e a riflettere.** Con la risurrezione Cristo ha raggiunto quella fase definitiva di trasformazione che la trasfigurazione prefigurava. Ad essa sono chiamati gli uomini e, subordinatamente ad essi, le altre creature. Per l'energia o attrazione del Risorto un pezzo di pane, un calice di vino sono attratti e trasportati a questo momento finale e definitivo, per la salvezza dell'uomo, «con quella forza con cui egli può sottomettere tutto» (*Fil 3,21*). L'energia del Crocifisso si concentra in questo cerchio e volume del pane e del vino, per comunicarsi attraverso di essi all'uomo. Abbiamo già visto che questa energia è la sua corporeità. Come la trasfigurazione è stata un anticipo, così lo è la trasformazione eucaristica. Allora era cambiata la "figura", offrendo alla contemplazione la realtà intima, ancora con il velo delle apparenze. Ora, senza cambiamento delle apparenze, si offre alla comunione = comunicazione il corpo glorificato e si trasmette anticipatamente una vita che sarà definitiva.

Sto immaginando il modo di un fatto reale, non sto descrivendo un'attività puramente mentale del credente. Il Risorto opera realmente, con la forza dello Spirito, sul pane e sul vino; comunica realmente, per mezzo di questi elementi trasformati, la sua vita definitiva.

Ho usato immagini come strumento di intelligenza e di spiegazione. Dobbiamo essere coscienti del loro carattere approssimativo, analogico. L'importante è che il



nostro punto di partenza sia la glorificazione di Cristo. Non è il Cristo nella sua situazione mortale quello che si fa presente nell'Eucaristia; ma è la persona del Cristo quella che si comunica trasformando la sua vita. Il suo è un corpo vivo, il corpo di una Persona.

L'Eucaristia è come un secondo avvento o venuta corporea di Cristo glorificato. Avvento anticipato, come spiegavo nel capitolo sulla memoria. Osservandolo dalla prospettiva opposta, potrei affermare che esso è un salto verso il futuro definitivo dei doni e della comunità. E collegando le due prospettive, potrei dire che è un incontro di Cristo con la creazione e con gli uomini: con la creazione, rappresentata dal pane e dal vino (come abbiamo visto nel capitolo sull'Offertorio = *beraka*); con gli uomini, rappresentati da questa comunità cristiana.

Cristo è giunto già al termine in maniera definitiva; in lui un'umanità singola è già arrivata. Il resto dell'umanità, il resto della creazione sentono ora un'attrazione verso l'alto, verso il futuro; e alle spalle, sentono un impulso o una spinta: l'attrazione della gloria di Cristo, l'impulso dello Spirito; come un vento che gonfia le vele spingendo la nave verso la sua trasfigurazione. Come se la nave uscisse da un meridiano di ombre e si trasformasse in chiarezza luminosa per l'azione del sole che è già sorto. Sottomessa a queste due forze, l'umanità si sta trasformando dall'interno, anche se «ciò che saremo non è ancora stato rivelato» (1 Gv 3,2).

È come se il pane e il vino ci avessero preceduti per giungere a un termine sospirato; lo hanno fatto, come diceva il libro della Sapienza, per la nostra salvezza. Già trasformati, essi inseriscono in noi un principio di trasfigurazione successivo, che progressivamente arriverà alla trasformazione definitiva. «E noi tutti [...] veniamo trasformati nella sua immagine con splendore crescente, come per l'azione dello Spirito del Signore» (2 Cor 3,18). Anche noi sospiriamo per questa glorificazione a cui siamo chiamati. L'Eucaristia è testimonianza, garanzia, anticipo della nostra trasformazione. Anche la comunità si va trasformando progressivamente in comunità di fratelli, di figli di Dio.

L'Eucaristia, in quanto unità articolata, è trasformazione. Dal repertorio copioso della nostra tradizione possiamo trascogliere alcune denominazioni: cambiamento, mutazione, trasformazione, divenire, farsi, rimodellare, santificazione, consacrazione, trasfigurazione, riforma; diverse parole per indicare un mistero unico.

## COMUNIONE

Siamo soliti chiamare "Comunione" l'atto di prendere o ricevere o ingerire il pane e il vino eucaristici. Questa interpretazione è vera, ma è un po' ristretta. La Comunione può essere un momento, un atto dell'Eucaristia, ma può essere considerata anche come un suo aspetto. Per comprendere meglio bisogna far riferimento a una serie di categorie concatenate: comunione, comunicazione, partecipare, condividere.

Iniziamo il nostro cammino di comprensione leggendo un racconto sul profeta Elia, che troviamo in 1 Re 17:

«<sup>10</sup>Elia si mise in cammino verso Zarepta. Entrato nella porta della città, incontrò una vedova che raccoglieva la legna. La chiamò e le disse: "Prendimi un po' d'acqua in un vaso perché io possa bere". "Mentre quella andava a prenderla, le gridò: "Prendimi anche un pezzo di pane". <sup>12</sup>Quella rispose: "Per la vita del Signore tuo Dio, non ho pane; mi rimane solo un pugno di farina nella giara e un po' di olio nell'orcio. Vedi, stavo raccogliendo due pezzi di legna; dopo andrò a cuocerla per me e per mio figlio; la mangeremo e poi moriremo". <sup>13</sup>Elia le disse: "Non temere; su, fa' come hai detto; ma prepara prima una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio. "Poiché dice il Signore, Dio d'Israele: La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non si svuoterà, finché il Signore non farà piovere sulla terra". <sup>15</sup>Quella andò e fece come aveva detto Elia. Mangiarono lui, lei e suo figlio per diversi giorni. <sup>16</sup> La farina della giara non si esaurì e l'olio dell'orcio non si svuotò, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia» (1 Re 17,10-16).

La vedova e il figlio stanno per dividersi gli ultimi bocconi, come il pasto di due condannati a morte. Elia chiede che lo condividano prima con uno straniero, il quale può offrire solo un oracolo divino. Vuole Elia accelerare la morte o prolungare la vita? La vedova ascolta l'oracolo come parola di Dio, si fida della promessa e condivide l'unico e ultimo cibo che le rimane: molto più che le monetine della vedova di cui parla il Vangelo.

Esempio supremo di condivisione: non solo alcuni pugni di farina e un orcio d'olio, ma in essi la vita sua e quella di suo figlio. I tre stavano già condividendo la stessa fede e speranza in Dio; e continueranno a condividere la parola-promessa di Dio fatta pane e olio.

Racconto scarno, essenziale, che potrebbe bastare per una meditazione sulla Comunione eucaristica. Gesù che offre e condivide tutta la sua vita fino all'ultima goccia di sangue, per poterci rendere partecipi della sua vita glorificata.

***Per una comunione sempre più ampia.*** Spero che ora sia possibile ampliare la nostra visione. Una delle finalità della recente riforma liturgica è stata quella di favorire la partecipazione dei fedeli. Partecipare e condividere sono i nostri verbi guida. Celebrare la Messa, e non solo ascoltarla; comunicarsi, e non solo assistere. Nella Comunione *culmina* il condividere, che però non si limita ad essa.

***La comunità condivide prima le letture o l'ascolto della parola di Dio.*** Già Agostino aveva richiamato l'attenzione su una parola unica, che suona in bocca a uno, si ripartisce senza dividersi, giunge a tutti ugualmente e, per convergenza, crea un circolo di attenzione. Tutti condividono il pane della Parola, ciascuno secondo le proprie capacità e necessità; né ad uno avanza, né a un altro manca. E nel dividerlo, essi rinsaldano la loro unità. La Parola non è monopolio di pochi eletti (come potevano dare l'impressione le letture fatte in latino). Nelle letture ci viene offerta quella sapienza o saggezza di Cristo, che deve modellare il nostro pensare e sentire cristiano. Più che di teorie uniformi, abbiamo bisogno di assimilare la saggezza del Vangelo, tutti e ciascuno, finché essa arrivi a essere il nostro "sentire comune" cristiano. Si tratta di un processo che ha il suo momento privilegiato nell'Eucaristia.

Rispondendo alla proclamazione, possiamo recitare concordi la nostra professione di fede e cantare all'unisono o in armonia il nostro sentire comune. (Anche il contrappunto potrebbe presentarsi come modello di unità nella varietà delle voci). Ci può essere un modello migliore dell'unità desiderata di quello della musica? In essa c'è una *partitura*, ciascuno canta la propria parte, uno dirige, e lo spazio intero che ci avvolge adatta e assembla le sue vibrazioni, c'invade gioiosamente, ci trasporta con il suono in un mondo dello spirito. Anche l'ascolto silenzioso di un pezzo strumentale può unire e fondere tutti.

Nella celebrazione eucaristica c'è ***un'altra comunione paradossale: la confessione dei peccati.*** Oltre al carico personale di peccati che ciascuno porta, vi sono colpe della comunità, condivise. Abbiamo visto come gli israeliti si sentissero uniti nella confessione di peccati comuni. Di fatto, confessare in questo modo i peccati significa accettare responsabilità comuni e condivise. Se condividiamo una responsabilità, condividiamo anche solidalmente gli errori conseguenti. E se vi sono state responsabilità comuni nel passato, ve ne saranno anche nel futuro prossimo: sono i compiti comuni. L'Eucaristia può sviluppare in noi anche questo senso comunitario.

Per la Comunione in senso stretto, basterà riprendere cose già dette o accennate.

***Una sola carne viene ripartita tra tutti; un sangue unico circola nel corpo della comunità, portando l'ossigeno dello Spirito a ogni cellula.*** Come l'aria che ci avvolge e che respiriamo esce articolata in parola, propaga la vibrazione ed è mediatrice di comunicazione verbale; come la luce che ci avvolge e agisce su di noi riflettendosi, rivela la nostra figura personale ed è mediatrice di presenza reciproca, così il corpo glorificato di Cristo diventa mezzo di comunicazione e comunione. Egli entra in noi, o noi entriamo in lui? Con questa realtà superiamo la memoria condivisa, senza annullarla.

Attraverso questa comunione misteriosa, tutto è comunione nell'Eucaristia. Essa

infatti si prolunga nel prima e nel poi. Prima, perché dev'esserci una comunità perché vi sia comunione; perché si devono condividere molti beni prima di condividere il Corpo e il Sangue di Cristo. Poi, perché la Comunione eucaristica è esempio e impulso a continuare nella condivisione e nella comunicazione.

In ultima istanza, è l'egoismo ciò che impedisce o rende difficili il condividere e il comunicare. Ci aggrappiamo ai nostri beni, anche a quelli spirituali, ci chiudiamo in noi stessi. Oggi abbiamo tanti mezzi di comunicazione, ma si può dire che aumenti in proporzione anche la comunicazione tra le persone? Forse questi mezzi ci comunicano solo informazioni, e possono perfino impedire che le persone comunichino tra loro. Forse noi restiamo affogati, sepolti nei dati, fino a restare privi di comunicazione.

È vero che comunicare informazioni è anche un modo di condividere, perché l'informazione può essere molto valida. Ma non è tutto. È vero che un pudore spontaneo ci spinge a celare la nostra interiorità. Perciò tanto più preziosa è la comunione dello spirito.

La Comunione eucaristica può essere scuola di comunicazione. Condividiamo il Corpo e il Sangue glorificati di Cristo, perché il Padre ci ha comunicato il suo Figlio: una persona, non una semplice informazione. «Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?» (Rm 8,32). Più ancora, il Padre ci comunica il Figlio, il quale è comunicazione. Poiché in Dio tutto è comunicazione della totalità dell'essere, la comunicazione dell'essere è l'essere o consistenza delle persone. Il Padre, facendoci partecipi del suo Figlio intero, ci dà l'esempio e la capacità di comunicare:

«In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi» (Gv 14,20).

«Che tutti siano una cosa sola, come tu, Padre, sei in me e io in te; siano anch'essi una cosa sola in noi» (Gv 17,21).

### **La Parola del Padre**

In questo mese di aprile proponiamo un brano di omelia di S. Annibale sull'Eucarestia. La sua riflessione avvalorà i temi della "consacrazione e comunione".

#### **1. Dio ha tanto amato il mondo...**

"In molti modi il nostro divin redentore ci mostrò quanto fosse grande il suo amore per noi.

Ma dove ci amò sino alla fine della sua Carità, fu proprio nell'istituzione della SS. Eucaristia; giacché con l'istituzione di un tanto Sacramento Gesù ci dà un dono che trascende ogni pienezza, come dice S. Clemente: Donum transcendens omnem plenitudinem. Ed aggiunge S. Agostino che come Onnipotente non poteva fare di più. Cum esset omnipotens plus dari non potest. Se tanto grande dunque, se tanto immenso è l'amore di Gesù per noi nella SS. Eucaristia, meditiamolo un poco questo amore.

#### **2. I vantaggi**

Vi parli altri dei vantaggi dell'Eucaristia, altri vi dica la ragionevolezza di tanto mistero, altri le disposizioni con cui si ha da ricevere, altri l'eccellenza di tanto Sacramento a me lasciate che mi fermi all'amore di Gesù, e che vi mostri, come meglio mi sappia, l'eccesso di un tanto amore nell'istituzione dell'Augusto Sacramento degli Altari.

Amore trionfante? E di qual cosa trionfa l'amore di Gesù nell'istituzione della SS. Eucaristia? trionfo dell'umana ingratitudine!

#### **3. La consacrazione**

...nell'istante in cui prese il pane nelle sue mani, Gesù da quel Dio che Egli era ebbe tutti presenti i nostri futuri e tutte le generazioni degli uomini passarono dinanzi

all'occhio della sua Onniveggenza! Allora Egli vide tutta quanta la ingratitudine con cui gli uomini avrebbero accolto quel divin Sacramento che Egli istituiva .

#### **4. La fede**

Vide Gesù quanti eretici avrebbero negata la sua Reale Presenza ... quanti razionalisti e liberi pensatori avrebbero attaccata la possibilità di tutti quei miracoli che Egli opera in questo Sacramento...

#### **5. La misericordia**

Vide ... Gesù la turba dei tiepidi cristiani che lo ricevono senza le debite disposizioni, dei sacrileghi che lo ricevono in peccato, dei giovani libertini che dentro le sue chiese, sotto i medesimi occhi adorano gl'idoli delle loro passioni...Che non prevede Gesù in quell'istante? Previde la mia e la vostra ingratitudine! Previde che gli uomini lo avrebbero tante volte abbandonato solo sugli altari.

#### **6. Si dona**

Eppure, che fa Gesù dinnanzi a tanto spettacolo? si trattiene forse dall'istituire un tanto Sacramento? Ah no! Il Profeta lo disse: che il torrente delle umane ingratitudini, il torrente delle sconoscenze, delle profanazioni, delle ecc. ecc., non poteva estinguere la Carità di Gesù... E Gesù con tutta la vista delle nostre ingratitudini volle istituire(l'Eucarestia) perché ci amò con amore trionfante!". (Scritti vol. 16,5184)

<b>Maggio 2012</b>	<b>Sotto la materna protezione delle Vergine Madre del Signore</b>
--------------------	--

#### 1. Maria nella prima comunità cristiana.

*Così Luca, presenta la vita della prima comunità cristiana, dopo aver ricordato singolarmente i nomi degli Apostoli, afferma: «Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera insieme con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù, e con i fratelli di lui» In questo quadro spicca la persona di Maria, la sola che viene ricordata con il proprio nome, oltre agli Apostoli- Questa presenza viene messa in rapporto stretto con la perseveranza della comunità nella preghiera, la concordia, la frazione del pane e l'ascolto della Parola.*

**La domanda:** *Siamo sempre nella famiglia persone che promuovono la concordia e la pace?*

#### 2. Maria madre della Chiesa.

*Sin dall'inizio Maria esercita il ruolo di «Madre della Chiesa»: la sua azione favorisce l'intesa fra gli Apostoli, che Luca presenta «concordi». Maria esercita, la sua maternità verso la comunità dei credenti, non solo pregando per ottenere alla Chiesa i doni dello Spirito Santo, necessari per la sua formazione ed il suo futuro, ma educando, altresì, i discepoli del Signore alla costante comunione con Dio. Ella si rende così educatrice del popolo cristiano alla preghiera, all'incontro con Dio, elemento centrale e indispensabile perché l'opera dei Pastori e dei fedeli abbia sempre nel Signore il suo inizio e la sua motivazione profonda*

**La domanda:** *Che importanza occupa la Madonna nella nostra famiglia, nella trasmissione della fede?*

#### 3. Maria maestra di spirito.

*La presenza di Maria nella comunità, che attende in preghiera l'effusione dello Spirito, evoca la parte da lei avuta nell'incarnazione del Figlio di Dio per opera dello Spirito Santo. Il ruolo di Maria in quella fase iniziale e il ruolo che essa svolge*

ora, nella manifestazione della Chiesa a Pentecoste, sono strettamente collegati. Dopo l'Ascensione ed in attesa della Pentecoste, la Madre di Gesù è presente personalmente ai primi passi dell'opera del Figlio.

**La domanda:** *Quale importanza ha nella nostra famiglia il cammino di fede da fare ogni giorno?*

#### **4. Maria maestra nella fede**

*Maria ci ha preceduto sulla via della fede: credendo al messaggio dell'angelo, ella accoglie per prima e in modo perfetto il mistero dell'Incarnazione. Il suo itinerario di credente inizia ancor prima dell'avvio della maternità divina e si sviluppa ed approfondisce durante tutta la sua esperienza terrena. La sua è una fede audace che nell'Annunciazione crede all'umanamente impossibile e a Cana spinge Gesù a compiere il primo miracolo provocando la manifestazione dei suoi poteri messianici. Maria educa i cristiani a vivere la fede come cammino impegnativo e coinvolgente, che, in tutte le età e le situazioni della vita, richiede audacia e perseveranza costante.*

**La domanda:** *Quale valore diamo alla intercessione di Maria nelle nostre necessità materiali e spirituali?*

#### **5. Maria e la vita consacrata**

*La verginità di Maria inaugura così nella comunità cristiana la diffusione della vita verginale, abbracciata da quanti ad essa sono chiamati dal Signore. Tale speciale vocazione, che raggiunge il suo vertice nell'esempio di Cristo, costituisce per la Chiesa di tutti i tempi, una ricchezza spirituale incommensurabile. valore di una vita pura e piena di tenerezza per tutti gli uomini. In Maria la comunità cristiana ha sempre visto un ideale di donna, piena di amore e di tenerezza, perché ha vissuto nella purezza del cuore e della carne. Di fronte al cinismo di una certa cultura contemporanea che, troppo spesso, sembra non riconoscere il valore della castità e banalizza la sessualità separandola dalla dignità della persona e dal progetto di Dio, la Vergine Maria propone la testimonianza di una purezza che illumina la coscienza e conduce ad un amore più grande per le creature e per il Signore.*

**La domanda:** *In che misura confidiamo in Maria perché provveda la chiesa di anime consacrate nella vita religiosa e nel mondo?*

#### **6. Maria madre dei sacerdoti**

*Come non pensare alla maternità spirituale di Maria nei confronti di coloro che da Gesù furono costituiti ministri della misericordia, della Parola e dell'Eucarestia inviati in tutto il mondo per fare "sue" discepoli tutte le nazioni?*

*Maria ha formato quei primi sacerdoti, con la materna sua presenza, promuovendo la loro sensibilità al ministero, all'evangelizzazione, alla fedeltà agli insegnamenti del suo figlio Gesù*

*Lei ha promosso la diffusione del vangelo nella missione degli apostoli dopo l'Ascensione del suo figlio....*

*Attraverso la storia della chiesa ella ha protetto e ha accompagnato i ministri istituiti dalla chiesa nelle loro scelte di vita e nel loro apostolato. Maria continua ad esse accanto ai sacerdoti del nostro tempo perché siano fedeli annunciatori del vangelo del suo figlio Gesù.*

#### **La Parola di Sant' Annibale**

*L'Amore a Maria*

##### **1. Maria presiede al deposito delle grazie**

«Dinanzi all'erario dei divini tesori delle grazie sta Maria. Chi ama Maria, chi si affida a questa gran Madre, chi la invoca, chi la onora, Dio ha stabilito che sia arricchito di grazie sopra grazie. Chi se ne sta lontano, non avrà che sperare: tutti gli altri esercizi di devozione gli verranno meno: la sua perseveranza vacillerà »<sup>64</sup>.

## 2. La tessera speciale

«Questa devozione « forma una tessera speciale dell'Istituto »<sup>65</sup>. «Deh, che l'amore alla gran Madre di Dio e il suo culto formino una parte essenziale dello spirito di questa piccola congregazione! Allora..., regnerà Gesù nei vostri cuori, quando l'amore di Maria SS. vi sarà penetrato. Che è da dire di un probando, il quale fosse freddo nell'amore verso la SS. Vergine? E' da dire con certezza che egli non avrà la santa perseveranza nella vocazione, e sarà in rischio di uscire dalla via della salute! »<sup>66</sup>.

## 3. La devozione alla SS. Vergine

«La Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù avrà per sua gloria speciale la più grande devozione e il più grande trasporto di amore verso la gran Madre di Dio, Maria SS., che ne è la principalissima Patrona. I Congregati, per quanto sarà loro possibile, ne propagheranno il culto e si sforzeranno di farla conoscere ed amare. Si celebreranno le novene e le feste della SS. Vergine col più grande fervore»<sup>67</sup>

## 4. La gloria della nostra spiritualità

«...E' necessario che predomini l'insegnamento che presso di noi la devozione a Maria SS. dev'essere più che singolare, deve formare il vanto e la gloria di questo minimo Istituto.... »<sup>68</sup>.

<b>Giugno 2012</b>	<b>Mandati a servire i fratelli con la carità di Cristo</b>
--------------------	---

### Introduzione

Il tema conclusivo di quest'anno si ispira al mandato della liturgia "Andate in pace" e ancor più a quello di Gesù: "Andate in tutto il mondo e fate mie discepoli tutte le nazioni".

Nell'invio è contenuto il "Viatico" cioè il nutrimento per il cammino: l'Eucarestia.

A conclusione del 125° Anniversario della Prima venuta di Gesù Sacramentato nelle case dei poveri di Avignone, la certezza che quello stesso nutrimento è stato preparato anche per noi ci incoraggia a proseguire nel nostro itinerario.

### **I Parte** **L'Insegnamento**

#### 1.1. Gesù nel Vangelo (Mc 16, 15-20)

"Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno". Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo

<sup>64</sup> A. M. DI FRANCIA, *Scritti N.I.*, vol. 5, p. 59.

<sup>65</sup> A. M. DI FRANCIA, *Scritti*, vol. 44, p. 113.

<sup>66</sup> A. M. DI FRANCIA, *Scritti N.I.*, vol. 10, p. 168.

<sup>67</sup> A. M. DI FRANCIA, *Scritti*, vol. 3, p. 17.

<sup>68</sup> A. M. DI FRANCIA, *Scritti N.I.*, vol. 10, p.184.

e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano".

### 1.2. Il Viatico

"L'Eucaristia, come mistero da vivere, si offre a ciascuno di noi nella condizione in cui egli si trova, facendo diventare la sua situazione esistenziale luogo in cui vivere quotidianamente la novità cristiana. Se il Sacrificio eucaristico alimenta ed accresce in noi quanto ci è già dato nel Battesimo per il quale tutti siamo chiamati alla santità (218), allora questo deve emergere e mostrarsi proprio nelle situazioni o stati di vita in cui ogni cristiano si trova. Si diviene giorno per giorno culto gradito a Dio vivendo la propria vita come vocazione. A partire dalla convocazione liturgica, è lo stesso sacramento dell'Eucaristia ad impegnarci nella realtà quotidiana perché tutto sia fatto a gloria di Dio.

E poiché il mondo è « il campo » (Mt 13,38) in cui Dio pone i suoi figli come buon seme, i cristiani laici, in forza del Battesimo e della Cresima, e corroborati dall'Eucaristia, sono chiamati a vivere la novità radicale portata da Cristo ed essere testimoni riconoscibili nel proprio ambiente e nella società tutta". ("Sacramentum Caritatis" n. 51)

### 1.3. Il nostro impegno

Ognuno è invitato da Gesù ad andare in tutto il mondo per essere Suo missionario, a portare in ogni luogo la Sua Parola, là dove vive. Per "andare" bisogna uscire da se stessi, dalla noncuranza, dalle false sicurezze e dai propri interessi. Come bagaglio occorrono: libertà interiore, distacco dalle cose materiali, dai luoghi, dalle abitudini, dalle piccole sicurezze che frenano il coraggio di annunciare. È utile il saper vivere in sobrietà, in frugalità, nell'accoglienza della novità del nuovo giorno, disponibile al cambiamento, al rinnovamento delle cose, delle persone, senza chiudersi negli schemi tradizionali, irremovibile del "si è sempre fatto così!".

### 1.4. L'evangelizzazione

Colui che è inviato da Cristo è in continuo movimento, è aperto ai doni dell'altro, ha una luminosa curiosità di scoprire in essi il dono di Dio; è la curiosità del viaggiatore pellegrino di conoscere nuovi posti. Egli ha l'umiltà di riconoscere che le risposte di Dio vengono rivelate negli umili, nei semplici, nei piccoli. Acquisisce la tolleranza e il rispetto delle persone che hanno usi e costumi diversi dai suoi e dalle differenze impara ad amare gli uomini di tutto il mondo, riconoscendoli come fratelli di un unico Padre, e sente la responsabilità di portare nel cammino i pesi dei più fragili.

### 1.5. Tempo di "Andare"

Il tempo che viviamo ogni giorno non è la nostra dimora, ma la nave che solca il mare della storia per condurci al porto sicuro e desiderato: la comunione con Dio. Noi siamo pellegrini su questa terra e come ogni pellegrino sappiamo che non resteremo molto in un posto perché il cuore è già là alla meta e basterà solo seguirlo.

Ogni giorno da vivere è un giorno carico di novità che ci possono permettere di intrecciare la nostra volontà con quella di Dio. Così facendo possiamo portare la luce di Cristo dovunque, in ogni situazione sul luogo del lavoro, con le persone che contattiamo, con tutto ciò che succede, anche nelle zone buie di sofferenza...

## **II parte** **Le esperienze di carità**

### 2.1. Dall'Esortazione Apostolica:

« Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con Lui ». (233) Questa affermazione acquista una più forte intensità se pensiamo al Mistero eucaristico. In effetti, non possiamo tenere per noi l'amore che celebriamo

nel Sacramento. Esso chiede per sua natura di essere comunicato a tutti. Ciò di cui il mondo ha bisogno è l'amore di Dio, è incontrare Cristo e credere in Lui. Per questo l'Eucaristia non è solo fonte e culmine della vita della Chiesa; lo è anche della sua missione: « Una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria ». (234)

La prima e fondamentale missione che ci viene dai santi Misteri che celebriamo è di rendere testimonianza con la nostra vita. Lo stupore per il dono che Dio ci ha fatto in Cristo imprime alla nostra esistenza un dinamismo nuovo impegnandoci ad essere testimoni del suo amore. Diveniamo testimoni quando, attraverso le nostre azioni, parole e modo di essere, un Altro appare e si comunica. Si può dire che la testimonianza è il mezzo con cui la verità dell'amore di Dio raggiunge l'uomo nella storia, invitandolo ad accogliere liberamente questa novità radicale.

86. Quanto più nel cuore del popolo cristiano sarà vivo l'amore per l'Eucaristia, tanto più gli sarà chiaro il compito della missione: portare Cristo. Non solo un'idea o un'etica a Lui ispirata, ma il dono della sua stessa Persona. Dal Mistero eucaristico, creduto e celebrato, sorge l'esigenza di educare costantemente tutti al lavoro missionario il cui centro è l'annuncio di Gesù, unico Salvatore. (238) Ciò impedirà di ridurre in chiave meramente sociologica la decisiva opera di promozione umana sempre implicata in ogni autentico processo di evangelizzazione ("Sacramentum Caritatis" 84-85)

## 2.2. Nel Centro di ascolto della Caritas.

Sono trascorsi ormai due anni da quel 29 ottobre 2010, giorno in cui è stato inaugurato ad Atripalda (Avellino) il nuovo centro di ascolto foraniale "EMMAUS" della Caritas di Avellino, il cui obiettivo è supportare le persone disagiate che, in un momento delicato come quello che stiamo vivendo, affrontano situazioni difficili sia dal punto di vista economico che da quello morale e spirituale.

Il progetto si inserisce perfettamente nelle dinamiche delle parrocchie e della caritas Diocesana: un percorso indirizzato al rilancio dei temi importanti dell'Ascolto e dell'Accoglienza.

Dopo un regolare corso di formazione, siamo stati coinvolti e responsabilizzati nella gestione del centro anche noi Famiglie Rog che, vivendo fino in fondo il carisma del rogate, siamo sempre più consapevoli che la preghiera per le vocazioni debba coniugarsi all'azione della carità per poter conseguire il suo effetto. E l'esempio da noi seguito è quello di Sant'Annibale che ha riconosciuto nei volti dei poveri del quartiere Avignone il volto di Cristo. Ci siamo integrati in questa nuova realtà, quindi, sforzandoci di non fare del centro un ufficio di assistenza in cui riempire semplicemente schede e, come burocrati, inserire dati, ma cercando di vedere in tutti quei volti segnati dalla povertà e talvolta dal degrado, quella "messe abbandonata", finita e stanca, verso cui Gesù ebbe compassione. Dietro ogni bolletta da pagare o pacco alimentare da distribuire, c'è sempre una storia, a volte dolorosa, a volte ai limiti della dignità umana... Ogni nuovo incontro è una sfida con noi stessi, col nostro modo di pensare, di vivere, di giudicare. Ogni volta dopo aver ascoltato, cercato di comprendere, offerto una parola di incoraggiamento, non è facile tornare nelle proprie case, riprendere la propria quotidianità e continuare a considerare scontato tutto ciò che abbiamo e che ci circonda.

Per tutti noi volontari rogazionisti lo scopo primario della nostra collaborazione è chiaro: rendere il nostro centro il punto di riferimento dell'amore e della misericordia di Dio.

## 2.3. Al servizio della parrocchia e della Comunità. Brevi testimonianze.

Atripalda (Avellino).

Da oltre un paio di anni la Parrocchia di S.Ippolito Martire di Atripalda, vede impegnate, nell'attività di iniziazione Cristiana, sette catechisti delle Famiglie Rog. Il



carisma del Rogate alimenta costantemente l'impegno del servizio che si rinnova anche attraverso il rapporto instaurato con i bambini che sono fonte inesauribile di Amore con la loro curiosità, vivacità, semplicità e naturalezza. Attraverso la spontaneità dei fanciulli spesso si fa capolino nelle loro realtà familiari, perché è proprio alle famiglie che si vuole arrivare. Assediata e destabilizzata, la famiglia moderna ha perso i suoi punti fermi e a pagarne le spese sono quasi sempre i bambini manifestando ansie e incertezze.

**In punta di piedi la Famiglia Rog dà testimonianza di unione e di gioia; la famiglia esiste ed è la massima espressione della relazione che Dio ha instaurato con gli uomini.**

Messina.

Le Famiglie Rog di Messina sull'esempio del Padre Annibale, hanno avviato in Basilica dei Percorsi formativi, sia per appagare la fame di Dio, che per educare all'amore e al servizio. Contestualmente hanno realizzato sin dal 1996 delle iniziative concrete di carità, a favore di centinaia di famiglie bisognose, utenti della Caritas Parrocchiale "Sant'Annibale" di Bordonaro, dove, unitamente al locale Cenacolo, prestano il loro servizio. L'anno scorso, inoltre, hanno dato vita al Baule di Mamma Anna, iniziativa benefica, a favore dell'adozione di un seminarista di Cristo Re.

La Chiesa è Madre e Maestra di carità. Alla sua scuola diventiamo comunità oranti e concrete di carità cristiana.

Cos'è la Carità? E' l'Amore di Dio per l'umanità. Amore che si è fatto *Pane Vivo disceso dal cielo*.

Cosa ci insegna la carità? Ci insegna ad essere "pane spezzato" per colmare la fame spirituale delle anime e dei corpi.

Le anime, create da Dio, si nutrono con il pane eucaristico; quando questo non viene *"gustato e mangiato"* l'anima è insoddisfatta, affamata, senza luce. Infatti, la *gente materiale, priva di spirito*, ha l'anima spenta; viceversa, coloro che si nutrono col "pane degli angeli", splendono come "astri nel cielo".

Occorre, quindi, cibarsi delle "cose di Dio" e del pane quotidiano, frutto del nostro lavoro. La carità, inoltre, ci "obbliga" a guardare alle mense abbandonate, dove non ci sono pastori delle anime e alle tavole disadorne dove manca il pane quotidiano.

### **III Parte**

#### **La Parola del Padre**

Il testo che questo mese riportiamo risale ai primi mesi di ordinazione sacerdotale di P. Annibale (16 marzo 1878). Siamo nel mese di giugno e in quell'anno P. Annibale promosse la devozione alla Madonna di Lourdes nella rettoria di Maria SS. della Provvidenza, predicando i sabati...

Il tema di questa omelia è la Parola di Dio sia da parte di chi l'annuncia che di chi l'ascolta.

Ecco alcuni brani di quella omelia:

"... m'ingegnerò di far comprendere a tutti quello che cercherò di dire la parola di Dio nella maggior semplicità e naturalezza che sia possibile, perciò non vi aspettate né declamazione, né sfoggio di eloquenza, né eleganza di lingua, né ostentazione di

un'arte o di una scienza che mi mancano; no, nulla di tutto questo: la parola di Dio è il pane che si dispensa ai fanciulli. Per terzo finalmente sarò breve, onde non stancare soverchiamente la vostra pazienza, e nello stesso tempo per non strapazzarmi di troppo, ed esser poi costretto a lasciare a metà questa predicazione....

1° Un gran rispetto alla Parola di Dio. Dovete formarvi un'alta idea della predicazione evangelica. Quando ascoltate una predica dovete dire a voi stessi: ecco attualmente Iddio cui parla per bocca di quel predicatore, e mi annunzia una dottrina, una legge che è scesa dal Cielo, una Dottrina, una Legge, che fu insegnata dallo stesso Figlio di Dio, è una dottrina, una legge che ha formato la felicità di tante anime, e deve formare la felicità eterna dell'anima mia....

2° L'umiltà. L'umiltà è certamente quella virtù che tanto piace a Dio che per l'umiltà concede le sue grazie, come per l'umiltà d'una Vergine... Trattandosi che l'effetto della Predica è dovuto alla Grazia, questa va all'umile. Perciò quando voi ascoltate la predica dovete stare con umiltà, in quel momento, qualunque siano i vostri talenti, le vostre virtù, le vostre qualità, pure vi dovete reputare bisognoso di essere istruito, consigliato, illuminato...

3° Un pentimento di non aver profittato sinora, e un vivo desiderio d'approfittare d'ora in poi. In verità, fedeli miei, sin ora avete inteso tante volte la divina Parola, e ne avete fatto così poco profitto! Or non deve essere questo un gran dispiacere?...

4° La preghiera deve essere la preparazione della predica. Prima di ascoltare la divina Parola dovete pregare Dio in cor vostro...Gli ebrei dovettero purificare fin le vesti per accedere ai piedi del Sinai ...

**Ecco dunque le disposizioni: Rispetto - Umiltà - Pentimento col desiderio - Preghiera**

Messina, 15 giugno 1878. (Scritti Vol 19,1796)

Sulla carità inoltre il Padre scriveva:

"L'amore che io porto al Signor mio Gesù Cristo vero Dio, produce in me un'altra fiamma di amore, cioè l'amore del mio prossimo". S 56, 120.

*Questa fiamma partiva dal Rogate che nel suo DNA ha questo valore aggiunto, l'amore del prossimo, che trae fondamento dal compendio della legge:*

*Amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e il prossimo tuo, come te stesso.*

Non c'è comandamento più grande.

S. Giovanni della Croce scriveva: Dove non c'è amore, semina amore, raccoglierai amore.

P. Annibale, con la scoperta del Rogate, diventa un seminatore e un raccogliitore di amore. Lava le vie del Quartiere Avignone con le lacrime della compassione, le lucida con l'oro della preghiera e le impreziosisce con la Presenza stabile di Gesù in Sacramento. Pianta il vessillo del Rogate in quel luogo " fatto nuovo".

Sant'Annibale coniuga la doppia carità: "sfama" la fame di Dio con il cibo eucaristico e, "ricolma di beni gli affamati" con il pane delle messi biondegianti. Nella poesia "Io l'amo i miei bambini" scrive:

*"Ho gelato, ho sudato ... - Oh, ecco intanto quest'oggi il vitto, o figli miei, dimane ci penserà quel Dio che vi ama tanto!"*

Domandiamoci:

- Come attualizziamo nelle nostre sedi la doppia carità?
- Il Rogate assume anche per noi questo valore aggiunto dell'amore verso il prossimo?
- Ci rendiamo conto che chi è beneficiato è potenzialmente un benefattore, in quanto, toccato dalla Provvidenza, diventa a sua volta strumento di carità, generando un *"legame di santa amicizia con tutti gli uomini della terra"*? (cfr. Lettera agli amici di Padre Annibale).

Come figli della Madre Chiesa, urge diventare fruitori e seminatori della Parola di Dio e buoni operai di carità.

Inutile aggiungere che il Signore ci ripaga il centuplo. La fatica apostolica è minima rispetto alle gioie che Lui, Padre buono, ci dispensa.

Oggi più che mai abbiamo bisogno di ripetere con forza:

Manda Signore, apostoli santi alla Tua Chiesa. E se vuoi manda anche noi.

## Emergenza educativa 3° anno: "Famiglia: spazio educativo primario"

Ottobre 2012

### La forza educativa dell'amore umano

#### Per la riflessione

#### *CEI : Educare alla vita buona del Vangelo 12*

L'educazione è strutturalmente legata ai rapporti tra le generazioni, anzitutto all'interno della famiglia, quindi nelle relazioni sociali. Molte delle difficoltà sperimentate oggi nell'ambito educativo sono riconducibili al fatto che le diverse generazioni vivono spesso in mondi separati ed estranei. Il dialogo richiede invece una significativa presenza reciproca e la disponibilità di tempo. All'impoverimento e alla frammentazione delle relazioni, si aggiunge il modo con cui avviene la trasmissione da una generazione all'altra. I giovani si trovano spesso a confronto con figure adulte demotivate e poco autorevoli, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitino amore e dedizione. A soffrirne di più è la famiglia, primo luogo dell'educazione, lasciata sola a fronteggiare compiti enormi nella formazione della persona, senza un contesto favorevole e adeguati sostegni culturali, sociali ed economici. Lo sforzo grava soprattutto sulle donne, alle quali la cura della vita è affidata in modo del tutto speciale. La famiglia, tuttavia, resta la comunità in cui si colloca la radice più intima e più potente della generazione alla vita, alla fede e all'amore.

#### Testi biblici

#### **1 Gv 4, 7-21**

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio.<sup>8</sup> Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. <sup>9</sup>In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. <sup>10</sup>In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

<sup>11</sup>Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. <sup>12</sup>Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. <sup>13</sup>In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. <sup>14</sup>E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. <sup>15</sup>Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. <sup>16</sup>E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.

<sup>17</sup>In questo l'amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. <sup>18</sup>Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore.

<sup>19</sup>Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. <sup>20</sup>Se uno dice: "Io amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. <sup>21</sup>E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello.

#### **Gv 15, 9-17**

<sup>9</sup>Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. <sup>10</sup>Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. <sup>11</sup>Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

<sup>12</sup>Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. <sup>13</sup>Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. <sup>14</sup>Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. <sup>15</sup>Non vi chiamo più

servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. <sup>16</sup>Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. <sup>17</sup>Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

### **Testi tratti dal Magistero della Chiesa**

#### ***BENEDETTO XVI, Deus Caritas est 18***

Si rivela così possibile l'amore del prossimo nel senso enunciato dalla Bibbia, da Gesù. Esso consiste appunto nel fatto che io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco. Questo può realizzarsi solo a partire dall'intimo incontro con Dio, un incontro che è diventato comunione di volontà arrivando fino a toccare il sentimento. Allora imparo a guardare quest'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo. Il suo amico è mio amico. Al di là dell'apparenza esteriore dell'altro scorgo la sua interiore attesa di un gesto di amore, di attenzione, che io non faccio arrivare a lui soltanto attraverso le organizzazioni a ciò deputate, accettandolo magari come necessità politica. Io vedo con gli occhi di Cristo e posso dare all'altro ben più che le cose esternamente necessarie: posso donargli lo sguardo di amore di cui egli ha bisogno. Qui si mostra l'interazione necessaria tra amore di Dio e amore del prossimo, di cui la *Prima Lettera di Giovanni* parla con tanta insistenza. Se il contatto con Dio manca del tutto nella mia vita, posso vedere nell'altro sempre soltanto l'altro e non riesco a riconoscere in lui l'immagine divina. Se però nella mia vita tralascio completamente l'attenzione per l'altro, volendo essere solamente « pio » e compiere i miei « doveri religiosi », allora s'inaridisce anche il rapporto con Dio. Allora questo rapporto è soltanto « corretto », ma senza amore. Solo la mia disponibilità ad andare incontro al prossimo, a mostrargli amore, mi rende sensibile anche di fronte a Dio. Solo il servizio al prossimo apre i miei occhi su quello che Dio fa per me e su come Egli mi ama. I santi — pensiamo ad esempio alla beata Teresa di Calcutta — hanno attinto la loro capacità di amare il prossimo, in modo sempre nuovo, dal loro incontro col Signore eucaristico e, reciprocamente questo incontro ha acquisito il suo realismo e la sua profondità proprio nel loro servizio agli altri. Amore di Dio e amore del prossimo sono inseparabili, sono un unico comandamento. Entrambi però vivono dell'amore preveniente di Dio che ci ha amati per primo. Così non si tratta più di un « comandamento » dall'esterno che ci impone l'impossibile, bensì di un'esperienza dell'amore donata dall'interno, un amore che, per sua natura, deve essere ulteriormente partecipato ad altri. L'amore cresce attraverso l'amore. L'amore è « divino » perché viene da Dio e ci unisce a Dio e, mediante questo processo unificante, ci trasforma in un Noi che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia « tutto in tutti » (1 Cor 15, 28).

<p><b>Novembre 2012 In obbedienza alla vocazione personale di ciascun membro della famiglia</b></p>
---

### **Per la riflessione**

#### ***CEI : Educare alla vita buona del Vangelo 23***

L'accoglienza del dono dello Spirito porta ad abbracciare tutta la vita come vocazione. Nel nostro tempo, è facile all'uomo ritenersi l'unico artefice del proprio destino e pertanto concepirsi « senza vocazione ». Per questo è importante che nelle nostre comunità ciascuno impari a riconoscere la vita come dono di Dio e ad accoglierla secondo il suo disegno d'amore. Come ha affermato il Concilio Vaticano II, Gesù Cristo, manifestandoci il mistero del Padre e del suo amore, ha rivelato anche l'uomo a se stesso, rendendogli nota la sua altissima vocazione, che è essenzialmente chiamata alla santità, ossia alla perfezione dell'amore. La nostra

azione educativa deve «riproporre a tutti con convinzione questa 'misura alta' della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione». La Chiesa attinge alla sua grande tradizione spirituale, proponendo ai fedeli cammini di santità, con un'adeguata direzione spirituale, necessaria al discernimento della chiamata.

#### **Testi biblici:**

##### **Mt 4, 19-22**

Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. <sup>19</sup>E disse loro: "Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini". <sup>20</sup>Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. <sup>21</sup>Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. <sup>22</sup>Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

##### **Mt 11, 28-30**

<sup>28</sup>Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. <sup>29</sup>Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. <sup>30</sup>Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero.

#### **Testi tratti dal Magistero della Chiesa:**

##### **GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la 34<sup>a</sup> Giornata Mondiale per le Vocazioni (1997), 3**

Nell'attuale nostra cultura, specialmente nelle società di antica tradizione cristiana, il servizio della Parola assume un ruolo di ancor più grande urgenza ed attualità. Come spesso ho avuto modo di ricordare, è questo il tempo della nuova evangelizzazione che tutti coinvolge. In un mondo sempre più secolarizzato va promossa con coraggio una rinnovata *implantatio Ecclesiae*, condizione abitualmente necessaria perché sia possibile l'esperienza vocazionale.

La catechesi, opportunamente impartita, mentre fa maturare la fede e la rende cosciente ed operosa, induce a leggere i segni della chiamata divina nell'esperienza quotidiana. Di grande utilità risulta, inoltre, la *lectio divina*, occasione privilegiata di incontro con Dio nell'ascolto della sua Parola. Praticata in molte comunità religiose, essa può essere opportunamente proposta a tutti coloro che desiderano sintonizzare la propria vita col progetto di Dio. L'ascolto della Rivelazione divina, la meditazione silenziosa, la preghiera di contemplazione e la sua traduzione in esperienza di vita costituiscono il terreno nel quale fiorisce e si sviluppa un'autentica cultura vocazionale.

In questa luce va sempre più valorizzato il legame che unisce la Sacra Scrittura e la Comunità cristiana. L'ascolto della Parola apre al Verbo di Dio il cuore dell'uomo e contribuisce all'edificazione della Comunità, i cui membri scoprono così dall'interno la loro vocazione e si educano ad una risposta generosa di fede e di amore. Solo il credente, fatto «discepolo», può gustare «la buona parola di Dio» (Eb 6, 5) e rispondere all'invito ad una vita di speciale sequela evangelica.

#### **Dagli "Scritti di Padre Annibale"**

*"Quel divino Rogate ergo Dominum messis ut mittat Operarios in messem suam, non solo è da considerarsi in rapporto ai Sacerdoti suscitate dalle supreme vocazioni, e queste ottenute dall' obbedienza a quel Divino Comando, ma è da considerarsi a quanto l'Altissimo spinge con la sua divina Grazia ad adoperare un bene più o meno efficace nella sua Chiesa, nella gran messe delle anime.*

Siccome ci sono quelli che seminano e quelli che mietono, quelli che inaffiano con le lagrime e il seme che germoglia, quelli che ritornano gaudenti coi manipoli raccolti, quelli che separano il grano dalla paglia, quelli che lo conservano nei

granai, quelli che lo distribuiscono, così nella formazione della salute eterna delle anime ci sono diversi agenti in diversi ceti e classi sociali.

I primi tra questi, che con maggior frutto possono coadiuvare l'azione della S. Chiesa e del Sacerdozio cattolico per la salute delle anime, nel modo più efficace e fattivo, sono senza dubbio i Principi delle Nazioni, i Re, i governanti e tutti quelli che formano gli alti uffici governativi e amministrativi. Oh! quanto dipende da quelli che hanno in mano il potere civile, la coltura della mistica messe delle anime!

I Governanti veri cattolici e pii, veri figli della S. Chiesa, che hanno il timore e l'amore di Dio, che stanno umilmente soggetti al Vicario di Gesù Cristo, sono un braccio destro della religione ed è immenso il bene che possono fare nel campo mistico della messe delle anime!

La S. Chiesa per questo vuole che si preghi per la pace e concordia tra i Principi Cristiani, ed ha delle apposite preghiere nella Liturgia pei Regnanti.

Quando adunque si vuol corrispondere a quel gran mandato del Divino Zelo del Cuore di Gesù, bisogna che nel pregare l'Altissimo che mandi buoni Operai nella S. Chiesa, ci metta una speciale intenzione che il Sommo Iddio dia Governanti del secondo il suo Cuore a tutte le Nazioni.

Altri buoni Operai della mistica messe sono i buoni Educatori e le buone Educatrici! Qui si accumulano immensi interessi del Cuore Santissimo di Gesù!

Educatori cattivi - dei quali miseramente abbonda la terra - sono flagello rovina, della mistica messe delle anime, sono uragano, tempesta, ciclone che l'abbatte, la sconvolge, l'inghiotte! Tali sono specialmente gli insegnanti o atei, o miscredenti, o immorali di alcune scuole, e guai per la gioventù che vi capita! Ubbidire a quel divino "Rogate", vale pure domandare alla Divina Bontà maestri ed educatori e Direttori d'Istituti credenti, praticanti, timorati di Dio, che mentre istruiscono la mente con sana istruzione, santamente ne educino il cuore.

Vale pure questa Preghiera perché il buon Dio dia lumi e grazia speciale a tutti i genitori che hanno nelle loro mani la gran messe delle future generazioni perché sappiano edificare col buon esempio i loro figli, sappiano tenerli lontani dai pericoli dell'anima, li crescano con santa educazione e li presentino a Dio bene riusciti, o avviati a buona riuscita, a quel Dio che loro, a questo fine li ha dati.

Ma ahimè, quanti rari sono questi genitori, e come spesso la casa e la famiglia formano proprio quel mondo che è uno dei tre formidabili nemici dell'uomo!

Fu da un tale definita la educazione: L'arte la più delicata tra le mani le più inesperte! *Rogate ergo Dominum messis ut mittat Operarios in messem suam!*"

(Annibale di Francia, *Scritti*, vol. 43, p. 112)

### **La vocazione personale**

Nella vocazione personale importanti sono i concetti dell'atteggiamento di fiducia, verso se stessi e verso Dio, perché nonostante i nostri limiti e le nostre mancanze, Lui ci ripete *"sei prezioso ai miei occhi, io ti amo"*.

Un altro perno importante è l'atteggiamento di disponibilità, la scelta di avere Dio come compagno di cammino; un Dio che fa alleanza con noi, che è al nostro fianco. Lui è tutto e può chiedere tutto. Poco importa cosa ci chiede, ciò che conta è l'Alleanza che Lui fa con noi, L'Amore con cui ci ama.. Solo l'amore può fare cose grandi per l'amato.

La vocazione sta proprio qui: nell'atto d'amore tra me e Dio.

E' importante che ciascuno di noi collabori alla propria crescita spirituale.

Concludendo potremmo dire che la vocazione personale è un segreto di unità e integrazione del nostro cuore, nel nucleo più profondo di noi.

E' il luogo dove incontriamo Dio "faccia a faccia" come ha fatto Mosè, dove riusciamo a comprendere il nostro vero volto, dove possiamo parlare con lui e con noi stessi, dove troviamo il senso più profondo di ciò che siamo.

Ognuno di noi trova nella propria vocazione personale il suo modo UNICO di donarsi e di affrontare ogni esperienza della vita. E' come se si trovasse il perno attorno al quale far ruotare la nostra vita.

<b>Dicembre 2012</b>	<b>Educati e formati dalla qualità dalle relazioni dentro la propria famiglia</b>
----------------------	---

Al vertice del dipinto vi è san Giuseppe, appoggiato al bastone, che sorveglia serenamente la Madonna e sant'Elisabetta, sedute su un prato e con in grembo i rispettivi figli, Gesù e Giovanni Battista. Gambe e braccia di Maria ed Elisabetta, di Gesù e Giovannino, creano un movimento avvolgente, armonizzato dalla figura di Giuseppe che chiude il cerchio dei personaggi. Gli sguardi e i gesti che si intrecciano tra loro, sono intimi e familiari e donano alla scena un aspetto semplice e naturale, trasmettendo a chi lo guarda la certezza di una "famiglia" serena.

### **Il Testo biblico**

#### **Ef 5, 21 - 6,4**

Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: <sup>22</sup>le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; <sup>23</sup>il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. <sup>24</sup>E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.

<sup>25</sup>E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, <sup>26</sup>per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, <sup>27</sup>e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. <sup>28</sup>Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. <sup>29</sup>Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, <sup>30</sup>poiché siamo membra del suo corpo. <sup>31</sup>*Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne.* <sup>32</sup>Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! <sup>33</sup>Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito.

<sup>1</sup> Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. <sup>2</sup>*Onora tuo padre e tua madre!* Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: <sup>3</sup>*perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra.* <sup>4</sup>E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore.

### **Riflessione del gruppo famiglie Rog di Trezzano sul Naviglio**

***"Siate sottomessi gli uni agli altri... le mogli lo siano ai loro mariti... e voi mariti, amate le vostre mogli..."***

Il testo di S. Paolo ci mostra l'orientamento da tenere per far sì che la famiglia cresca con l'armonia, e per questo fa un preciso paragone con la famiglia di Gesù.



Il modello è lo spotalizio tra Cristo e la Chiesa, dove la Chiesa siamo noi; come la sposa Gesù ha dato la vita per la salvezza di tutti noi, perché ci ha amato senza limiti.

Dalle parole di S. Paolo potrebbe sembrare che ci sia come una grezza sudditanza tra marito e moglie, ma invece egli ci racconta come sia la nostra disponibilità a donare, cioè quella tra i due sposi, che porta ad una vera armonia in famiglia e come il donarsi sia la massima espressione d'amore.

Con una vita di donazione (non sudditanza passiva o sottomissione passiva), raggiungiamo un equilibrio ottimale in cui la libertà non è umiliata, ma al contrario viene esaltata. Perché questo si raggiunga, dobbiamo realizzare la nostra famiglia guardando al modello dello sposo Gesù con la sposa Chiesa; lo spotalizio viene realizzato tra Gesù e ognuno di noi, e sarà realizzato per mezzo di Gesù, con la Santissima Trinità in una fusione dell'amore. Si avvererà allora il grande mistero dell'Amore di Dio, che si donerà tutto in ciascuno di noi.

Lo spotalizio umano è come un segno della vita d'amore che ci attende con Dio.

*Nella nostra famiglia abbiamo presente questo modello, cioè lo trasportiamo nella relazione tra i due sposi e tra sposi e figli?*

**“Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore... fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore”**

Oggi è possibile che molti figli abbiano un'idea distorta di Dio o completamente opposta a Dio, perché attribuiscono a Dio un concetto o un'idea negativa, la stessa idea negativa dell'amore dei genitori verso di loro. Spesso i bambini, soprattutto i piccoli, utilizzano alcune frasi con i propri genitori come “tu non mi vuoi bene” o “tu sei cattiva”; l'idea che i genitori non li amino può arrivare loro anche attraverso la comunicazione non verbale, infatti, due genitori che non dimostrano di volersi bene comunicano sentimenti di instabilità, di sfiducia tra i genitori, ed in questo caso i genitori non offrono ai propri figli la base di qualsiasi buona educazione.

*L'amore tra figli e genitori può trovare in famiglia il supporto che i figli devono avere verso Dio conosciuto come Padre?*

La stabilità dei figli deriva dall'idea che papà e mamma si vogliono bene. Quando essi vedono i genitori abbracciarsi, baciarsi o anche solo tenersi per mano, questo diventa simbolo di stabilità e sicurezza, quando questo non avviene, crescono insicuri.

*Qual è l'impressione dei vostri figli verso il rapporto che esiste tra mamma e papà?*

Mettere in risalto le loro qualità e aiutarli a scoprire i loro talenti, per favorire la loro autostima non è facile. E' importante che i figli possano contare sui genitori, in altre parole significa che i bambini devono sentire che i genitori sono persone affidabili. Concretamente ciò significa ad esempio mantenere le promesse fatte ai bambini, essere di umore costante, fissare dei limiti, poiché le regole non solo sono necessarie al buon funzionamento di ogni gruppo sociale, compresa la famiglia, ma i bambini si sentono più sicuri quando vengono loro fissati dei limiti.

Ciò nonostante, i figli devono avere un'abbondanza di segni di affetto dai genitori, in modo da aver più fiducia nei loro genitori e di fronte ai NO che feriscono, capire che in realtà i genitori li stanno proteggendo. Quando i genitori non danno segni dell'affetto nei loro confronti, il NO dei genitori può essere male interpretato e può diventare ribellione.

Una relazione di affetto è alla base di ogni disciplina. Nei periodi di crisi familiare, i figli devono constatare che l'amore dei loro genitori non diminuisce; imparano così a mantenere la fiducia in sé stessi nonostante le difficoltà che incontrano nella vita, e in parallelo verso l'amore di Dio.

La disciplina genera l'ordine e la tranquillità, ma deve essere mantenuta da entrambi i genitori, gli orientamenti devono essere comuni e quando c'è conflitto tra le convinzioni dei due genitori, allora c'è l'urgenza di dedicare almeno una volta al mese un incontro/confronto tra gli sposi, per mettere a punto le direttive sui problemi dei figli, facendo particolare attenzione perché non siano discordanti o in opposizione, perché mamma e papà sono una cosa sola, ed altrettanto deve essere il loro comportamento. Questo implica sicuramente un grande sforzo tra i genitori, per far collimare differenti idee o soluzioni, ma è uno sforzo necessario per il bene dei figli.

*La disciplina è un ostacolo a creare amore e fiducia in famiglia tra genitori e figli?*

*Saperli ascoltare e dare loro un tempo di qualità è quanto i pedagogisti ripetono ai genitori; ma si riesce nella quotidianità della famiglia?*

*Come capire se, dietro ad un generico "Com'è andata oggi? – Bene!", c'è invece qualcosa di più da scoprire?*

### **Per la riflessione di tutti i gruppi di Famiglie Rog**

#### **BENEDETTO XVI, Discorso alla 61ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, 27 maggio 2010**

I giovani portano una sete nel loro cuore, e questa sete è una domanda di significato e di rapporti umani autentici, che aiutino a non sentirsi soli davanti alle sfide della vita. È desiderio di un futuro, reso meno incerto da una compagnia sicura e affidabile, che si accosta a ciascuno con delicatezza e rispetto, proponendo valori saldi a partire dai quali crescere verso traguardi alti, ma raggiungibili. La nostra risposta è l'annuncio del Dio amico dell'uomo, che in Gesù si è fatto prossimo a ciascuno. La trasmissione della fede è parte irrinunciabile della formazione integrale della persona, perché in Gesù Cristo si realizza il progetto di una vita riuscita: come insegna il Concilio Vaticano II, "chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo" (Gaudium et spes, n. 41). L'incontro personale con Gesù è la chiave per intuire la rilevanza di Dio nell'esistenza quotidiana, il segreto per spenderla nella carità fraterna, la condizione per rialzarsi sempre dalle cadute e muoversi a costante conversione. Il compito educativo, che avete assunto come prioritario, valorizza segni e tradizioni, di cui l'Italia è così ricca. Necessita di luoghi credibili: anzitutto la famiglia, con il suo ruolo peculiare e irrinunciabile; la scuola, orizzonte comune al di là delle opzioni ideologiche; la parrocchia, "fontana del villaggio", luogo ed esperienza che inizia alla fede nel tessuto delle relazioni quotidiane. In ognuno di questi ambiti resta decisiva la qualità della testimonianza, via privilegiata della missione ecclesiale. L'accoglienza della proposta cristiana passa, infatti, attraverso relazioni di vicinanza, lealtà e fiducia. In un tempo nel quale la grande tradizione del passato rischia di rimanere lettera morta, siamo chiamati ad affiancarci a ciascuno con disponibilità sempre nuova, accompagnandolo nel cammino di scoperta e assimilazione personale della verità. E facendo questo anche noi possiamo riscoprire in modo nuovo le realtà fondamentali.

#### **CEI: Educare alla vita buona del Vangelo 31**

La credibilità dell'educatore è sottoposta alla sfida del tempo, viene costantemente messa alla prova e deve essere continuamente riconquistata. La relazione educativa si sviluppa lungo tutto il corso dell'esistenza umana e subisce trasformazioni specifiche nelle diverse fasi. Le età della vita sono profondamente mutate: oggi è venuto meno quel clima di relazioni che agevolava, con gradualità e rispetto del mondo interiore, il passaggio alle età successive. Si parla di "infanzia rubata", cioè di una società che rovescia sui bambini messaggi e stimoli pensati per i grandi. La sete di conoscenza e di relazioni amicali caratterizza i ragazzi, che accolgono l'azione educativa quando essa è volta non solo al sapere, ma anche al fare e alla valorizzazione delle loro capacità. L'esperienza cattura il loro interesse e li rende protagonisti: è riscontrabile quando sono coinvolti come gruppo in servizi verso gli altri. Il processo educativo è fortemente legato alla sfera affettiva, per cui è

rilevante la qualità del rapporto che l'educatore riesce a stabilire con ciascuno. Per crescere serenamente, il ragazzo ha bisogno di ambienti ricchi di umanità e positività. Gli adolescenti percorrono le tappe della crescita con stati d'animo che oscillano tra l'entusiasmo e lo scoraggiamento. Soffrono per l'insicurezza che accompagna la loro età, cercano l'amicizia, godono nello stare insieme ai coetanei e avvertono il desiderio di rendersi autonomi dagli adulti e in specie dalla famiglia di origine. In questa fase, hanno bisogno di educatori pazienti e disponibili, che li aiutino a riordinare il loro mondo interiore e gli insegnamenti ricevuti, secondo una progressiva scelta di libertà e responsabilità. Nella vita di relazione e nell'azione maturano la loro coscienza morale e il senso della vita come dono. Un tratto centrale della crescita, che oggi per vari aspetti assume caratteri problematici, è quello dello sviluppo affettivo e sessuale: va affrontato serenamente, ma anche con la massima cura, perché incide profondamente sull'armonia della persona.

### La parola del Padre

#### Dagli Scritti di Padre Annibale

##### Opere di beneficenza

Art. [1°] - *Orfanotrofi*. La salvezza degli orfani abbandonati sarà una delle predilette Opere dei Rogazionisti del Cuore di Gesù. Terranno in una o più Case, secondo che sia possibile, gli orfanelli raccolti in convitto.

Art. [2°] - Avvieranno gli Orfanelli con paterna e affettuosa cura e sana educazione e conveniente istruzione nelle arti e mestieri e nelle Classi Elementari.

Art. [3°] - Anzitutto istilleranno nell'animo dei Fanciulli ricoverati i germi della cristiana Pietà; li educeranno al santo Timore di Dio, all'Amore di Gesù e di Maria, e alla frequenza dei Santi Sacramenti.

Art. [4°] - Si deputi alla loro immediazione uno tra i Sacerdoti più inclinati e adatti a tale ufficio, coadiuvato da uno o due fratelli laici di buona indole e si dia rigorosa consegna di sorveglianza affinché non abbiano mai largo di giorno e di notte di parlarsi a soli o di stare a soli.

Art. [5°] - Si procuri di affezionarli e di tenerli santamente allegri, e di provvederli di quanto abbiano di bisogno, specialmente, in caso di malattia, stimando l'ultimo degli orfanelli quanto il primo fra i Padri.

Art. [6°] - Giunti all'età di dover sortire [= uscire] dall'Istituto, si faccia il possibile di collocarli onestamente, e si tengano d'occhio quanto sia possibile, per la loro santa perseveranza nei buoni principi ricevuti.

*(Annibale M. Di Francia, Scritti, Vol VI, p. 84)*

##### 1° - **Buono esempio.**

Anzitutto il personale di suore e annesse Assistenti, deve essere tale che in esso risplenda osservanza, pietà, zelo, carità, unione dei cuori, santo fervore, onde ne provengano per le ricoverate, esempi di virtù e di santità.

E più che le parole, le loro azioni penetrino edificantissime nel tenero animo dei soggetti. E qui si badi che il tenero animo delle bambine, siano pure della più piccola età, è naturalmente capace di intuire, sebbene inconsciamente, ciò che vi è di bene nella condotta di quelle che a loro sono proposte, e si formano così nelle loro sensibili animucce, criteri e germi santi, se santi sono gli esempi; criteri e germi cattivi, se cattivi – Dio non voglia – ne siano gli esempi.

Gl'insegnamenti a parola, siano i più savi che si voglia, svaniscono come fumo al vento dinanzi alle azioni non buone. Una Suora che non si fa il segno della croce, innanzi alle tenere bambine, con quella gravità e compunzione che richiede un tale atto, insegna loro, se ne avveda o no, di avere per un nulla il segno della santa croce. Una Suora, o una Sorvegliante, che innanzi a bambine, siano pure di tre anni, parla poco rispettosamente alla propria Superiore, le priva onninamente, per non dire altro, dell'insegnamento che c'è un principio di autorità divina che si trasmette di creature sulla terra, che siano investite di una superiorità; o una Assistente che in refettorio, pranzando con le ragazze, mangia o beve con avidità, senza moderazione, ecc., insegna maestrevolmente alle bambine e alle fanciulle, la golosità. Quanti di questi esempi si potrebbero citare, di azioni che sembrano di poco conto eppure sono ben sufficienti per guastare l'animo delle orfanelle

educande. Ma che più? La mente vergine e tenera delle ragazze arriva perfino di risentire nell'interno dell'anima, le cattive qualità, siano pure transitorie, che una Maestra possa nutrire tacitamente in se stessa. Una Suora maestra, o una Sorvegliante, poniamo caso che abbia un animo turbato dal rancore volontario verso di una compagna. Sarà inutile il nascondere: le ragazze a poco a poco, senza neanche accorgersene, lo comprendono.

Vi è una specie d'influsso magnetico che le penetra. Nel mondo la rovina delle tenere anime nelle famiglie, ordinariamente è una ecatombe. Si è detto bene che nel mondo la educazione può definirsi così: L'arte la più difficile affidata alle mani le più inesperte. Si opera e si parla male innanzi a bambini, e si dice: «Che ne sanno, non ne comprendono nulla». Ma i bambini comprendono tutto, sebbene incoscienti, tanto è vero che un bambino nelle fasce comincia ad apprendere una lingua, e in due anni, o meno, la parla. In verità disse assai bene San Giovanni Crisostomo: «L'educazione dei fanciulli è l'arte delle arti, e nessun'arte umana, sia pure di scultori o di pittori esimi, può assurgere al merito di quelli che sanno *adolescentium fingere mores!* \* Formare, cioè, al bene i costumi degli adolescenti».

È stato detto che per saper bene educare, bisognerebbe che uno fosse teologo, filosofo e santo. Con tutto ciò quelle che hanno lasciato il mondo, e si sono date a Dio nella Santa Religione, e che attendono seriamente alla propria santificazione, possono con il divino aiuto, e tenendo presente la grande importanza dell'educazione delle ragazze, e delle Regole ed esortazioni di questi regolamenti, avviare le tenere anime ad una educazione veramente religiosa, morale e civile. La quale, come si è detto, deve cominciare dal perfetto esempio delle suore che vi attendono, e che sono chiamate a questa sublime missione. Aggiungiamo ora quanto altro ci vuole.

(Annibale M. Di Francia, *Scritti*, Vol. VI, p. 655-656)

## **Riflessione del gruppo famiglie Rog di Trezzano sul Naviglio**

### ***Buon Esempio***

I genitori sono i primi modelli per i loro figli.

Insegnanti di catechismo raccontano che troppo spesso incontrano bambini che in età scolare ancora non conoscono Dio o non sanno chi è Gesù, non sanno come si fa il segno della croce, né hanno mai recitato alcuna preghiera, o se lo hanno fatto è perché lo hanno imparato dai nonni a cui vengono affidati. Alcuni di loro manifestano addirittura paura nella figura di Gesù Crocefisso, non ne conoscono il significato e anzi travisano la posizione delle braccia aperte che incute loro una sensazione di insicurezza e timore, questo fintanto che non gli viene spiegato che le braccia allargate sono il simbolo dell'amore di Dio che abbraccia tutti gli uomini.

La conoscenza di Gesù non dovrebbe essere affidata esclusivamente a terze persone, ma la prima esperienza con Lui spetta alla famiglia. E' la famiglia che sin da piccoli, con il suo esempio, deve insegnare ed orientare i piccoli alla preghiera, deve raccontare in modo semplice qualcosa della vita di Gesù, assicurandoli su quanto lui sia buono e quanto ci ami.

E non è da trascurare l'esempio: i bambini devono vedere i loro genitori pregare, poiché se è vero che i piccoli assorbono informazioni e acquisiscono comportamenti dagli adulti, imitandone gli atteggiamenti nel bene e nel male, allora il vedere e recitare con i genitori la preghiera, portarli alla S. Messa, li indirizzerà comunque verso Gesù.

Anche avere esposto in casa il crocefisso, spiegare ai bambini in modo semplice e alla loro portata il suo significato, contribuirà a creare in loro un senso di fiducia verso Gesù e quello che rappresenta.

